Anno 61 — TORINO, Venerdì 21 Gennaio 1927 - Anno V — Prima Edizione MATTINO — Num. 18

ABBONAMENTI
Nei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Dell'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino.
Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla:
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Militarismo bolscevico

(DAL NOSTRO INVIATO)

LENINGRADO, Gennaio.

Anche in regime sovietistico, c'è sempre nelle menti moscovite quella tendenza messianica che sotto il regime zarista aveva il suo centro di raccoglimento nella religione ortodossa e la sua luce a Costantinopoli ed in Santa Sofia e che oggi ha il suo vangelo nel comunismo: ieri sognava la conversione del mondo per virtù dell'espansione religiosa proiettata da Mosca divenuta cuore religioso dell'universo e terza Roma dell'umanità, oggi sogna la trasformazione della società, la diffusione del bolscevismo, l'accensione di una gran sagra rivoluzionaria universale secondo i figurini elaborati nel crogiuolo moscovita. Onde la necessità di preparare la Russia ad essere iniziatrice di un simile rivolgimento all'estero; perciò non vi è dissenso intorno alle spese militari ed all'organizzazione di un forte, agguerrito e numeroso esercito capace di affrontare con successo le guerre future.

L'esercito rosso

Nell'intensa propaganda in Russia a favore dell'esercito, e per mantenere nell'esercito accesa la fiamma dell'entusiasmo combattivo, si parla di una prossima guerra contro gli imperialismi occidentali, di oscuri complotti della borghesia europea contro la Russia, di preparazione ai futuri combattimenti decisivi per liberare l'Europa dalla borghesia imperialista..... Le frequenti riviste, i discorsi di propaganda, le fantasie militaresche sono gravide di preannunzi guerreschi. Recentemente lo stesso commissario alla guerra Vorochiloff ha chiamato l'armata rossa «il valoroso sostegno del futuro ottobre mondiale».

Le maggiori attenzioni dei bolscevichi sono dedicate all'organizzazione dell'esercito ed alla preparazione militare della popolazione. Ed in questo campo i bolscevichi hanno raccolto i maggiori successi, gli unici successi delle loro drammatiche e negative esperienze sociali. L'esercito rosso conta circa 500 mila uomini in servizio attivo permanente, con una ferma di due anni. Inoltre, poichè il gettito della leva annuale offre una grossa cifra di reclute che in parte notevole non vengono incorporate nell'esercito permanente, è stato introdotto un complementare sistema di «servizio nazionale territoriale». Questa «seconda linea», istruita nei rispettivi territori nazionali dell'Unione federativa dei sovieti, con propria lingua e propri ufficiali nazionali, in modo da formare tanti piccoli eserciti temporanei quanti sono gli aggruppamenti nazionali, compie per cinque anni consecutivi due mesi di istruzione militare all'anno. Ogni anno circa trecentomila soldati vengono assegnati all'esercito permanente ed i rimanenti vengono assegnati all'istruzione nel «servizio territoriale».

Disciplina a base di spionaggio

Militarmente la Russia è divisa in otto grandi distretti: quello di Leningrado comandato da Sciaposnikoff ex-colonnello dello stato maggiore generale; quello di Mosca comandato dall'ex-operaio Bazilevich; quello dell'Ovest (Minsk) sotto la guida dell'estone Kork ex-colonnello dello stato maggiore dello czar; quelli dell'Ukraina, del Caucaso, del Turkestan, del Volga e della Siberia. Ispettore generale delle forze armate dei Sovieti è il generale Sergio Kameneff ex-quartiermastro al gran quartier generale dello czar. Tutte le forze armate della repubblica dei sovieti dipendono dal Revwojensoviet (soviet militare rivoluzionario) presieduto da Vorosciloff, ex-operaio meccanico, e composto dal generale Tuchacevsky, capo di stato maggiore, ex-ufficiale della guardia imperiale; da Budienny ispettore generale della cavalleria; da Baranoff ispettore delle forze aeree, ex-aviatore dell'armata imperiale; dal marinaio Muklevich commissario della flotta; da Jegoroff, da Jachira e dal georgiano Orgionikize.

La disciplina nell'esercito è assai severa ed anche lievi infrazioni ai regolamenti militari sono duramente punite. Accanto ad ogni comandante di reggimento vi è un commissario civile bolscevico che sorveglia non solo il comandante ma che è responsabile della disciplina e della devozione al regime di tutto il reggimento. In ogni plotone vi è un soldato informatore incaricato di riferire al commissario del reggimento lo stato d'animo delle truppe. Onde una fitta rete di spionaggio copre tutto l'esercito, dal basso in alto; una vigilanza assidua angustia ufficiali e soldati. I soldati ricevono un soldo di un rublo e 30 copechi al mese, hanno nelle caserme circoli drammatici, sale di lettura, l'immancabile «angolo di Lenin» (una camera drappeggiata in rosso recante, come un tempietto, l'effigie di Lenin), sale per conferenze di propaganda e possono anche ricevere i loro amici nelle caserme.

Anche reggimenti femminili

Benchè l'industria di guerra abbia avute molte cure da parte del Governo di Mosca e trentacinque grandi fabbriche di armi e munizioni, cinque delle quali modernamente attrezzate e dirette dai tedeschi siano in piena attività, l'armamento dell'esercito è ancora deficente; scarseggiano specialmente le grosse artiglierie. E' deficente appare anche l'istruzione militare degli ufficiali (solo il dieci o quindici per cento degli antichi ufficiali rimane ancora in servizio attivo nell'esercito rosso), quantunque il Governo bolscevico abbia provveduto ad accrescere il numero delle antiche scuole militari e circa il cinquanta per cento dei professori delle vecchie scuole militari zariste continui a prestar servizio per il Governo dei Sovieti. Vi sono attualmente sei accademie militari — due a Mosca e quattro a Leningrado — e quaranta scuole normali militari distribuite nelle principali città. Fra le scuole militari vi è la facoltà orientale dell'Accademia di Mosca, istituita per i bisogni della «rivoluzione mondiale» in Oriente; la scuola internazionale di Leningrado, che conta fra i suoi allievi dei coreani, dei finlandesi e degli estoni; le scuole riunite dei popoli dell'Asia Centrale a Taschkent, che insegna l'arte militare agli abitanti di sedici paesi dell'Asia centrale e meridionale. Esistono, inoltre, scuole per la preparazione dei «dirigenti politici» e per il perfezionamento degli ufficiali, e differenti istituti scientifici e tecnici.

A tutte le numerate scuole militari o dipendenti da esse vanno aggiunti l'insegnamento militare nelle scuole e la propaganda per la diffusione dello spirito militare nelle città e nelle campagne. Gli studenti e le studentesse di tutte le università e scuole tecniche dell'unione sovietica devono seguire, a partire da quest'anno, un «corso superiore di preparazione militare». Le donne che avranno seguito i corsi militari non avranno dei gradi nell'armata rossa ma saranno mobilitate durante la guerra in qualità di ingegneri, di medici, ecc. «Numerose giovanette partecipano ai concorsi di tiro a segno. All'istituto di cultura fisica di Leningrado 225 donne hanno preso parte agli esercizi militari ed hanno dimostrato uno spirito di disciplina sensibilmente superiore a quello degli uomini». Così la Pravda. In una futura guerra, la Russia manderà al fronte anche reggimenti femminili.

La deficenza ferroviaria

Ma questa diffusione dello spirito militare, questa leva sulle masse, questa complessa organizzazione militare russa, che preannuncia uno sterminato esercito di milioni di uomini, ha due grandi avversari: la scarsità degli armamenti e del materiale ferroviario. L'efficenza militare dell'«esercito rosso» è lungi dall'essere proporzionata al numero dei soldati ed alla rigidità della loro buona organizzazione. Mancano i trasporti occorrenti ad una mobilitazione e ai servizi logistici di un esercito numeroso. Le ferrovie russe erano già insufficienti ai bisogni militari russi all'inizio della guerra europea, quando la Russia disponeva di un numero almeno quintuplo di locomotive e triplo di vagoni in confronto alle disponibilità odierne. Si rammenta la lentezza della mobilitazione russa nei primi mesi della guerra europea e successivamente le difficoltà estreme dei rifornimenti alle città ed al fronte. Si ricorda che il corpo di armata di Vladivostock potè giungere sul teatro delle operazioni cinque mesi dopo la dichiarazione di guerra. Oggi, per quanti uomini in servizio permanente o facilmente mobilitabili e già addestrati alle armi possano figurare nelle statistiche e nelle minacce bolsceviche, le critiche condizioni dei trasporti, che non bastano neanche ai ridottissimi bisogni della stremata economia russa, limitano enormemente l'efficenza bellica dell'esercito rosso. In tali condizioni la Russia bolscevica oggi non è in grado di affrontare una guerra, con speranze di successo, neanche contro la sola Polonia! L'atteggiamento russo verso gli Stati confinanti non è suggerito da una politica pacifista ma è il risultato della coscienza delle deficenze militari bolsceviche e della necessaria prudenza che esse ispirano.

Aviazione e gas

L'aviazione militare russa ha ricevuto un grande impulso. Vi è a Mosca un numeroso stato maggiore dell'aviazione. La Russia dispone attualmente di circa milleduecento aeroplani militari ed ha creato vasti campi d'aviazione a Gatcina (Leningrado) a Pskoff, a Minsk, a Kiew, a Mosca e ad Odessa. Vi sono a Leningrado due scuole per piloti. Sono state create nove fabbriche di aeroplani, una a Leningrado ed otto nel distretto di Mosca: i motori vengono forniti da due fabbriche di Leningrado.

Per la ricerca dei gas asfissianti è stato creato un «Comitato chimico», composto dei migliori specialisti russi del vecchio regime. E' stata pure fondata una rete di scuole chimiche, dirette dai professori Scerzkovsky e Landau. Il «Comitato chimico» ha il compito di preparare e produrre i gas asfissianti per uso militare, controllare le nuove scoperte e dirigere le scuole chimiche. Si cercano affannosamente nuove composizioni di gas micidiali, ma finora, per quanto si sa — ed a Varsavia e nelle capitali degli Stati baltici si può essere abbastanza bene informati su tutto quanto riguarda l'esercito rosso — non è stata fatta nessuna scoperta nuova. Le esperienze con le nuove composizioni hanno dato risultati assai scarsi, comunque inferiori a quelli ottenuti coi gas già conosciuti.

Un'esperienza terrorizzante

Una esperienza singolare di gas asfissianti è stata fatta recentemente a Mohilev, città di quarantacinquemila abitanti e già sede dello stato maggiore dello zar Nicola II al momento della rivoluzione.

Un giorno nelle strade di Mohilev, venne affisso un proclama firmato dal presidente del Comitato esecutivo del distretto, Dubine, col quale si annunciava una dimostrazione di bombardamento della città e dei suoi dintorni mediante aeroplani e gas asfissianti. Il proclama conteneva delle istruzioni dettagliate agli abitanti della città di Mohilev sul modo di comportarsi durante questa dimostrazione. «Bisogna evitare il panico — diceva il manifesto. — Il panico permetterebbe alla squadriglia nemica di causare i più gravi danni. La più stretta disciplina, l'esecuzione rigorosa di tutte le istruzioni del proclama, risparmierà, al momento del pericolo, molte vite umane».

Seguivano le istruzioni: «Al primo segnale gli abitanti dovranno rifugiarsi in locali chiusi quasi ermeticamente. Finestre, porte, camini dovranno essere chiusi. La circolazione nelle strade dovrà essere completamente interrotta. Si raccomanda pure di chiudere ermeticamente, o di allontanare dalla città verso la direzione donde verrà il vento, tutti gli animali domestici. Il capo dei pompieri dovrà preparare le pompe onde estinguere gli incendi che potranno essere prodotti dal bombardamento. Il direttore dell'igiene pubblica dovrà preparare il suo materiale sanitario e la sua ambulanza di soccorso immediato per curare gli asfissiati. Gli edifici di Stato, i magazzini, i depositi, il telegrafo ecc. dovranno preparare tutto quanto è necessario per sostituire eventualmente l'illuminazione elettrica con l'illuminazione a petrolio qualora la stazione elettrica fosse distrutta...».

Non è difficile immaginare il panico prodotto nella popolazione di Mohilev dalla lettura di questo proclama. «Il panico — scrive un informatore oculare alla bolscevica Krasnaia Gazeta — durò una settimana. La popolazione era in preda al terrore. Le persone più agiate cominciarono a fuggire verso le località vicine. Le autorità fecero sospendere la vendita dei biglietti ferroviari. Il giorno del «bombardamento», dalle prime luci dell'alba, si videro allontanarsi dalla città convogli di fuggiaschi coi bambini, il bestiame, il mobilio, per timore dei gas asfissianti...». Il bombardamento chimico si svolse senza danni e senza vittime. «Vi fu solo un gran panico — scrive il giornale bolscevico — determinato dal proclama del compagno Dubine che aveva lo scopo di scongiurarlo».

LUCIANO MAGRINI.

Il Bilancio italiano

migliorato di 46 milioni in un mese

541 milioni d'avanzo nel semestre

Roma, 20, notte.

Il conto del Tesoro al 31 dicembre 1926 — pubblicato questa sera dalla *Tribuna* — mostra che la situazione di Bilancio alla detta data si chiude con un avanzo effettivo di milioni 166, cifra che segna un miglioramento di 46 milioni su quella dell'avanzo risultante al 30 novembre. Ma l'esercizio in corso comprende, a tutto dicembre, le partite eccezionali di 250 milioni per quota, di 500 milioni autorizzati per ridurre la circolazione bancaria per conto dello Stato, e 125 milioni per spese di costruzioni di strade ferrate contabilizzate per il passato in categoria a parte. Prescindendo da tali spese, l'avanzo del primo semestre del corrente esercizio sale a 541 milioni contro 228 milioni del corrispondente periodo dell'esercizio 1925-26, con un aumento quindi di 313 milioni.

Dal conto di cassa si rileva che al 31 dicembre gli incassi per entrate effettive, ordinarie e straordinarie, superano i pagamenti per spese effettive ordinarie e straordinarie di 625 milioni; il fondo generale di cassa risultava alla stessa data di un miliardo 975 milioni, mentre era di 875 milioni al 30 novembre 1926.

L'ammontare complessivo dei debiti pubblici interni, che era di 91 miliardi e 309 milioni al 30 giugno 1926, è disceso ad 84 miliardi 485 milioni al 31 dicembre, con una diminuzione di 6 miliardi e 824 milioni sulla detta cifra al 30 giugno 1926 e 294 milioni su quella già ridotta al 30 novembre 1926, prescindendo, s'intende, dai risultati della sottoscrizione al Prestito del Littorio e dalla conversione dei Buoni.

Un raffronto con le entrate dell'ante guerra

La circolazione della Banca d'Italia per conto del commercio, soggetta al limite di 7 miliardi, ammontava al 31 dicembre a 5 miliardi 974 milioni, presentando un margine di un miliardo e 26 milioni rispetto a detto limite. La circolazione dei biglietti di Stato è discesa a un miliardo e 793 milioni in confronto di un miliardo 833 milioni al 30 novembre, con una diminuzione di 40 milioni. La circolazione complessiva bancaria e di Stato risultava al 31 dicembre di 19 miliardi e 964 milioni rispetto a 20 miliardi e 30 milioni del mese precedente, con una diminuzione quindi di 66 milioni.

Le principali entrate del Bilancio, secondo l'*Agenzia Volta*, durante i cinque mesi del corrente esercizio, hanno reso il 722 % in più del corrispondente periodo dell'ultimo esercizio dell'anteguerra 1913-'14: e tale incremento si è così ripartito: 1.o) tasse sugli affari aumento del 1176 %; 2.o) imposte dirette aumento del 1014 %; 3.o) proventi privative aumento 603 %; 4.o) imposte consumo aumento 404 %.

Per chiarire la portata di questi dati l'Agenzia ha ridotto in oro il rendimento dell'esercizio corrente, in modo da rendere i dati attuali comparabili con quelli dell'antico esercizio. Da questi ragguagli risulta che nel raffronto considerato le entrate principali hanno sempre manifestato un aumento del 56 %, il quale si è ripartito in questo modo: 1.o) tasse sugli affari aumento del 143 %; 2.o) imposte dirette aumento del 112 %; 3.o) proventi sulle privative aumento del 34 %; 4.o) imposte sui consumi diminuzione del 3 %. La nota conclude rilevando che, nel radicale rimaneggiamento delle fonti tributarie, il Governo ha evitato a gravare le imposte sui consumi, che sono quelle che toccano da vicino i ceti popolari: e la prova è nel fatto che il rendimento delle imposte sui consumi è diminuito invece di aumentare dal 1922 in poi.

Anche la bilancia commerciale migliora

I risultati della bilancia commerciale per il mese di dicembre, che presentano un miglioramento complessivo di oltre mezzo miliardo in confronto del corrispondente mese di dicembre 1925, offrono lo spunto all'*Agenzia di Roma* di fare alcuni rilievi, per rispondere soprattutto a quanto alcuni giornali stranieri hanno pubblicato sulla crisi industriale in Italia.

«Il *deficit*, osserva l'Agenzia, che fu nel 1925 di L. 7.927.498.708 si è ridotto nello scorso anno a 7.157.450.865, nonostante che l'intensificato raccolto dei cereali non abbia raggiunto il quantitativo che meno avverse condizioni climatiche avrebbero certo consentito. Tale *deficit* è comunque di poco superiore, tenuto conto del valore attuale della moneta, a quello dell'ante-guerra che nel 1913 fu di 1 miliardo e 134 milioni. Queste cifre costituiscono la più efficace smentita alle asserzioni straniere sulle condizioni economiche dell'Italia, sia alle voci interne facilmente riconoscibili che derivino da visioni pessimistiche e da timori assolutamente infondati e irragionevoli.

«Durante il mese di dicembre il corso della sterlina ha oscillato da 108 a 114, e quello del dollaro da 22 a 23,50; e le esportazioni sono salite alla cifra di L. 1.857.162.738, che è la più alta di tutto l'anno. Ciò riprova che la capacità esportatrice delle nostre industrie non è stata lesa dal migliorato corso del cambio, giacchè è da escludere che le esportazioni del mese di dicembre siano avvenute per la maggior parte in funzione della situazione del cambio e dei mezzi di lavoro e di richiesta: e riprova altresì che i più alti margini del passato non rappresentavano una protezione necessaria, sia per il quantitativo di produzione che per i ragionevoli margini di profitto. Proprio negli scorsi giorni è stata pubblicata un'intervista sull'industria del cotone, nella quale si finisce di concludere — malgrado premesse che sembravano ammetterlo — che il «fatto cambio» non ha avuto un'influenza sensibile su una crisi passeggera di giacenze, che nella stessa intervista si considera ormai superata.

«La verità è — conclude l'Agenzia — che il Governo fascista, pur curando il migliore equilibrio di produzione, distribuzione e credito, in rapporto alle effettive e sane possibilità dell'Italia, non ha mai trascurato di tener presente le condizioni delle nostre industrie. I fatti e le cifre si incaricano anche questa volta, come sempre, di confermarlo».

L'aumento di spese per le pensioni

Nel Bilancio preventivo del Ministero della Giustizia, distribuito alla Camera dei deputati, alla rubrica del debito vitalizio si riscontra un aumento di L. 1 milione 65.000, costituito da maggiori assegnazioni a favore dei vecchi pensionati e in parte dal trasporto di questa rubrica della spesa per il trattamento di quiescenza dei salariati.

I provvedimenti generali a favore di tutti i pensionati sono messi in evidenza stasera dalla «Tribuna» che riporta le seguenti cifre di spesa:

«30 giugno 1922: 175 milioni; 30 giugno 1926: 412 milioni; aumento assoluto 237 milioni di lire; aumento percentuale 135 per cento. Nello stesso periodo il numero dei pensionati è passato da 107 a 136 mila, ossia è cresciuto soltanto di 29.000, vale a dire del 27 per cento. Cosicchè nel periodo indicato la pensione media è passata da 1635 lire a 3029, essendo così quasi con il raddoppiarsi. Le tappe dell'aumento si sono distribuite così: 37 milioni di lire durante l'esercizio 1922-23; 50 durante l'esercizio 23-24; 120 nel 24-25; e 30 nel 25-26».

La City torna a sorridere

Il successo del prestito: 209 milioni di sterline — L'attesa riduzione del tasso di sconto — Un triennio di pace industriale — Cook preso in giro da Thomas

Londra, 20, notte.

Il nuovo prestito di consolidamento emesso da questo governo ai primi di gennaio e chiusosi la settimana scorsa ha sortito un esito assai migliore di quello che prevedettero (almeno così tutti dicono) anche i più ardenti ottimisti del mondo finanziario inglese. L'emissione era a 85; l'interesse nominale era del quattro per cento, quello reale di circa il 4,75 %. Il prestito mirava in primo luogo a promuovere la conversione di Buoni del Tesoro alla vigilia di scadere. In secondo luogo, lanciava un appello agli investitori in generale, invitandoli all'acquisto di queste nuove cartelle di rendita mediante nuovi fondi anzichè con vecchi titoli. Le sottoscrizioni ammontarono a 209 milioni di sterline. Tale somma è rappresentata per 128 milioni da Buoni del Tesoro convertiti al nuovo prestito e per 81 milioni è rappresentata da versamenti in contanti.

Chi non sa, oppure tende a scordarsi come, ad onta dello sconquasso industriale, ancor oggi basti grattare il suolo inglese per vedervi luccicare delle sterline, è libero di cadere nella stupefazione. Il successo, comunque, è innegabile e parecchi giornali vi travedono ottimi auguri per la ripresa commerciale. In pari tempo, qualcuno infarinato di finanza capisce che il saggio di interesse con cui il pubblico è stato attratto alla mensa del nuovo consolidato non è troppo economico in un paese di finanze storicamente bene piantate come questo qui. Il consolidato inglese di ante-guerra fruttava d'altronde meno.

La Borsa ha incominciato oggi a negoziare le nuove cartelle come ordinari titoli di Stato a lunga scadenza. Essi fanno già premio in ragione di circa mezza sterlina. Le cosidette ansietà del governo per il servizio dei debiti a breve scadenza si sono naturalmente dissipate. Il pubblico, dal canto suo, si attendeva per oggi l'annunzio di una certa riduzione del tasso di sconto ufficiale che, dalla fine del 1925, è del 5 %. La Banca d'Inghilterra, invece, non ha annunciato niente, ma si afferma che la dilazione sarà di corta durata e si prevede un ritorno al tasso del 4 %.

I banchieri rasserenati

Tutto questo è accompagnato da pubblici rilievi e vaticinii che indicano il prosciugamento quasi completo degli stillicidi di quelle lacrime di occasione che irrigarono quasi da cima a fondo l'esasperante ma educativo 1926. Il grosso banchiere Goschen, presiedendo oggi l'assemblea del suo Istituto, dichiarava che dopo tanta mestizia Londra torna ad accreditarsi quale centro del mercato monetario mondiale:

«Le condizioni politiche in Europa sono migliorate e così pure il panorama industriale inglese; per cui è lecito sperare che il 1927 sarà un anno proficuo per il paese».

Contemporaneamente, il signor Goodenough, che presiedeva la Barclay's Bank (il massimo Ente bancario d'Inghilterra) confortava l'assemblea dei propri azionisti assicurando che le cose tornano finalmente a sorridere. Non bisogna aspettarsi la cuccagna; pure, è possibile che siano state bene apprese le grandi lezioni fornite dal 1926 intorno al crescente concatenamento fra le varie industrie, la necessità di modernizzare gli impianti e infine alla futilità degli scioperi e delle serrate, nel qual caso le prospettive mercantili e finanziarie di oggi possono considerarsi assai più promettenti di quelle che siano state dalla guerra in qua. «L'orizzonte si è rasserenato», confermava il signor Wyle, presidente della Federazione delle Camere di Commercio britanniche parlando ai suoi colleghi in un'altra sala della City.

Per giunta, alcuni stasera gli oroscopi ufficiali di eminenti esperti governativi incaricati di esaminare tutte quante le posizioni in cui i grandi scioperi dello scorso anno lasciarono l'Inghilterra. Essi pronosticano almeno un triennio di pace e di concordia industriale, adducendo a motivazione quanto segue. Anzitutto, le masse operaie e il laburismo in genere hanno fatto tesoro della severa esperienza attraversata; in secondo luogo, il mondo intero ha voglia di commerciare; in terzo luogo i prezzi inglesi sono ora spesso volte inferiori ai prezzi richiesti da ditte straniere.

Cook, «flagello di Dio»

E' ovvio che tra le fanfare dei buoni presagi non possono suscitare molti echi le recriminazioni che stanno svolgendosi in seno all'assemblea generale dei delegati tradunionisti (circa 1200), riunitisi oggi stesso in una vasta aula di pubblici trattenimenti nel centro della metropoli per decidere se il fiasco e il disastro operaio dello sciopero generale del maggio scorso — con annessi e connessi di rabbie e di sbornie sindacali da non finire — vadano addossati ai caporioni del grande tradunionismo oppure ai condottieri dei minatori.

L'uomo rappresentativo della prima classe è l'ex-ministro laburista Thomas; quello della seconda è l'indescrivibile segretario Cook, ora reduce da Mosca. I due protagonisti, fiancheggiati dal loro seguito (amplo per il primo, sparuto per il secondo) se ne sono dette davanti all'assemblea di tutti i colori. Thomas ha sostenuto che Cook è il flagello di Dio per il tradunionismo inglese. Cook, di rimando, ha affermato che i suoi piani strategici per il trionfo dei minatori e la rivendicazione operaia universale, sarebbero andati a meraviglia se non fosse esistito il signor Thomas. Quest'ultimo ha rivelato che Cook, sbigottito dalla cattiva piega iniziale dello sciopero generale da lui voluto e promosso a tutti i costi, faceva l'agnellino in privato e il leone in pubblico, e ciò senza sapere molto in realtà quel che si facesse in entrambi i casi. Cook ha replicato che egli porterà i minatori alla riscossa a dispetto di ogni tradimento tradunionista, giacchè la lotta è tutt'altro che finita. Una minoranza di estremisti ha acclamato via via i bollori del segretario minerario rinfocolatosi in Russia, mentre la maggioranza dell'assemblea acclamava via via una solenne presa in giro di cui lo veniva facendo oggetto l'arguitissimo Thomas.

L'aula di pubblici trattenimenti in cui questa baruffa chioggiotta sta ora sfialandosi, aveva naturalmente le porte chiuse. Ma chiunque può illuminarsi benissimo sull'intera situazione — nei riguardi della politica intestina del sindacalismo inglese — rivolgendosi a due o tre bottegai di tipo ordinario. Essi affermano unanimi che non nutrono più alcuna paura nè degli estremisti, nè delle agitazioni operaie. Essi credono che il 1926 abbia insegnato alle Trades Unions ad abbandonare la sarabanda, e in questa opinione si tengono beati, prevedendo migliori affari per l'avvenire.

Quanto alla lavatura dei panni sporchi in seno all'assemblea tradunionista, questa prima giornata di frastuono, testè chiusasi nel più inconcludente dei modi, verrà seguita da un secondo duello oratorio fra i thomasiani e i coockisti. Il secondo girone è fissato per domani. I *leaders* politici del laburismo assistono all'edificante spettacolo in veste di osservatori poco felici.

MARCELLO PRATI.

Cinque colpiti da asfissia

sul «yacht» di Chamberlain

Genova, 20, notte.

Da alcuni mesi è ancorato nel nostro porto, alla calata delle Grazie, il yacht «Dauphine», di cui è proprietario sir Austin Chamberlain. La nave sulla quale si stanno eseguendo lavori, è celebre per l'incontro avvenuto a Livorno fra Chamberlain e Mussolini. Stamane mentre alcuni operai lavoravano al motore a benzolo per caricare delle batterie di accumulatori, il locale delle macchine fu invaso da gas micidiali per un guasto ad un tubo di scarico. Gli operai investiti dal getto dei gas perdettero immediatamente i sensi, ma fortuna volle che uno di essi potesse accorrere a dare l'allarme. Subito soccorsi i disgraziati vennero sommariamente curati e quindi trasportati all'ospedale per mezzo della Croce Verde. Essi sono il macchinista inglese Ernesto Kingi, i metallurgici Enrico Cipollina di anni 17 da Voltri, Paolo De Martino di anni 35 da Palermo, Virginio Gigante di anni 19 da Udine e Giovanni Mulas di anni 41 da Genova. Sono stati ricoverati con prognosi riservata.

Churchill ai giornalisti italiani

L'amicizia con l'Italia, i colloqui con Mussolini e Volpi, la situazione operaia industriale e finanziaria, massimo interesse per l'esperimento corporativo

Roma, 20, sera.

Questa mattina, alle 10,30, Winston Churchill ha ricevuto i giornalisti italiani ed esteri. La conversazione ha avuto luogo nel più amplo e sontuoso salone dell'Ambasciata britannica, dove questa notte si sono svolti il grande ricevimento e il ballo, a cui hanno partecipato mille invitati. I giornalisti sono stati ricevuti dal signor MacClure, capo dell'Ufficio Stampa dell'Ambasciata, e primo segretario. Il signor MacClure, che è da molti anni a Roma, dove prima è stato come corrispondente del «Times», conserva per i giornalisti una simpatica cordialità di collega. Il sig. Churchill è apparso accompagnato dall'ambasciatore Sir Ronald Graham, e da alcuni funzionari dell'Ambasciata. Alla sua destra ha preso posto il signor MacClure. Al suo arrivo a Roma, il Cancelliere dello Scacchiere era stato naturalmente richiesto di interviste e dichiarazioni, ma, ricordandosi di essere stato anche egli giornalista, Churchill, per suggerimento dello stesso Ambasciatore, è venuto incontro a questo desiderio, sia chiedendosi quali questioni ed argomenti potessero maggiormente interessare la stampa italiana ed estera in questo momento, sia non limitando ad un giornale soltanto le sue dichiarazioni.

Italia e Inghilterra - Con Mussolini e Volpi

Queste hanno toccato quattro punti, e cioè: l'impressione del Cancelliere sul Capo del Governo italiano; le conversazioni che Churchill ha avuto con l'on. Mussolini e con il conte Volpi; la sua impressione sul fascismo, e la situazione europea. Ed ecco senz'altro le dichiarazioni del Cancelliere dello Scacchiere, che sono state comunicate nel testo del signor MacClure:

«Benchè la mia visita sia di carattere puramente privato, l'ambasciatore mi ha proposto di farvi delle dichiarazioni, o signori giornalisti, che tanto potete fare e tanto avete fatto per promuovere i rapporti amichevoli fra le nostre due Nazioni.

«L'amicizia fra Inghilterra e Italia data dalla fondazione dell'unità dello Stato italiano, e non fu mai interrotta e neanche disturbata. Io ricordo benissimo l'emozione che provai quando, nella primavera del 1915, venni a conoscere la clausola segreta del trattato della Triplice Alleanza, con la quale l'Italia convenivа che in nessun caso quell'alleanza l'avrebbe potuta trascinare in guerra contro l'Inghilterra. Tali ricordi dovrebbero essere coltivati e rammentati e resi famigliari al pubblico in generale. Se poche parole dette da me oggi potessero essere un contributo alla cordialità anglo-italiana, eccomi pronto a pronunziarle.

«Voi naturalmente mi farete delle domande sulle conversazioni da me avute con personalità politiche italiane, e in particolare circa quelle con l'on. Mussolini e l'onorevole Volpi. Ma queste interviste furono puramente private e di carattere generale. E' un bene all'Europa di oggi che uomini politici di differenti nazioni, i quali hanno da lungo tempo contatti con gli affari, si incontrino da amici e in società, e che abbiano l'agio di formarsi un'idea personale l'un dell'altro. E' questo uno dei modi per poter attenuare i sorpelli di carattere internazionale, e per poter mantenere relazioni franche e fiduciose».

Sull'incontro col Capo del Governo Churchill ha detto:

«Non potei non rimanere affascinato, come tante altre persone, dal suo cortese e semplice portamento, e dal suo contegno calmo e sereno, malgrado tanti pesi e tanti pericoli. Secondariamente era facile accorgersi che l'unico suo pensiero è il benessere durevole del popolo italiano, così come egli lo intende, e che qualunque altro interesse di minor portata non ha per lui la minima importanza.

I lavoratori e la finanza

«Sono certo che io non sto affatto violando alcun segreto col dire che una buona parte della mia conversazione con lui e col conte Volpi si aggirò sulla posizione del salariato italiano, che va migliorando sotto il regime fascista. In Inghilterra siamo abituati a considerare lo stato della casa umile e il potere di acquisto della famiglia di un lavoratore di medio guadagno, come la principale cura di un Governo dopo la sicurezza e l'onore nazionale. Ebbi molto piacere a sentire e vedere, corroborato da fatti e cifre, che vi è stato un deciso miglioramento, mese per mese, sull'anno precedente. Ciò è particolarmente soddisfacente in un periodo in cui si sta facendo ogni sforzo per mantenere la finanza italiana su una base severa e rigida, per sostenere il credito nazionale e il cambio e per soddisfare puntualmente tutte le obbligazioni.

«Fui io stesso molto criticato per aver deciso in Inghilterra il ritorno alla base aurea del debito due anni fa, e mister Baldwin fu egli pure ripreso per il suo regolamento del debito con l'America. Io credo però che l'esperienza ci abbia dimostrato che il guadagno abbia superato la perdita. Dopotutto una finanza severa e stabile e un credito nazionale fermo, sono le uniche basi su cui possa mantenersi il benessere materiale di una nazione per un lungo periodo di tempo. Non vi è dubbio che ci sono alcuni rami dell'industria italiana che sono per il momento danneggiati, e voi avete le vostre difficoltà come qualunque altra nazione. Ma se, come mi si assicura, c'è un miglioramento, benchè minimo, nella bilancia economica del commercio coll'estero, e se c'è un rallentamento, benchè minimo, nella pressione economica sulla massa dei lavoranti, e se questi risultati sono stati ottenuti senza ricorrere ad una politica finanziaria indulgente e miope, c'è molto da rallegrarsi.

«Ho sentito molte cose intorno alla vostra legge sulle Corporazioni, che, mi si dice, associa direttamente 20 milioni di operosi cittadini allo Stato, e obbliga lo Stato ad assumere, a riguardo loro e dei loro dipendenti, delle responsabilità molto dirette. Questo movimento è del massimo interesse e i risultati di esso saranno attentamente seguiti in ogni paese. Certamente esso richiede la maggior buona volontà da parte di tutto il popolo, come pure una guida chiara e sapiente da parte dello Stato. Ma ad ogni modo, di fronte ad un tale sistema accettato con ardore, è perfettamente assurdo dichiarare che il Governo italiano non si posi su una base popolare, o che non sia sorretto dal consenso attivo e pratico delle grandi masse.

La lotta contro il comunismo

«Diverse nazioni hanno diversi modi di fare la stessa cosa. Termini e parole inducono spesso in errore. I valori e i significati attribuiti a parole differiscono molto da paese a paese. Nessuna questione politica può essere giudicata indipendentemente dalla propria atmosfera e dal proprio ambiente. Se fossi stato italiano, sono sicuro che sarei stato interamente con voi dal principio alla fine della vostra lotta vittoriosa contro i bestiali appetiti e le passioni del leninismo. Ma in Inghilterra non abbiamo dovuto ancora da affrontare questo pericolo sotto la stessa forma micidiale. Noi abbiamo il nostro modo particolare di fare le cose. Ma di una cosa non ho il menomo dubbio, e cioè che noi riusciremo nella lotta contro il comunismo a strozzarlo.

«Dirò, tuttavia, qualche parola su un aspetto internazionale del fascismo. Esternamente il vostro movimento ha reso un servizio al mondo intero. Il gran timore che ha sempre tormentato ogni capo democratico o socialista è quello di essere sorpassato o superato da qualche altro capo ancor più estremista di lui. Si disse che una continua corsa verso la sinistra, una specie di fatale franamento verso l'abisso fosse caratteristica di tutte le rivoluzioni; l'Italia ha dimostrato che vi è un modo di combattere le forze sovversive, un modo che può richiamare le masse del popolo a una reale cooperazione coll'onore e gli interessi dello Stato. L'Italia ha dimostrato che la massa del popolo, quando è ben guidata, apprezza e vuol difendere l'onore e la stabilità della società civile. Essa ha dato il necessario antidoto al veleno russo. D'oggi in poi nessuna nazione potrà dirsi sprovvista di un'ultima misura di protezione contro tumori cancrenosi, ed ogni capo socialista responsabile in ciascun paese dovrebbe sentirsi più sicuro nell'opporre resistenza a dottrine temerarie e livellatrici. La gran massa del popolo ama il proprio paese, ed è fiera della sua bandiera e della sua storia, non le considera incompatibili con una marcia

Soffici neoclassico

Via Colletta, cioè una strada fuori mano, [illegible] e alberata, di Firenze nuova. Una pioggia e lenta [illegible] di pomeriggio autunnale. Un cielo torbo, spazzato ogni tanto dal vento. In terra, cumuli di foglie gialle, tra il fango. Sui muri un tetro colaticcio di pioggia. E la figura di Giovanni Papini, più lunga e più magra in quell'ombra che pareva impeciata.

Papini ci parlava di Soffici. S'era ai tempi de *Lacerba*; e l'Italia letteraria assisteva al chiassoso, e non del tutto inutile, trionfo del pragmatismo e del futurismo; mentre i classici, negli scaffali polverosi delle boicottate biblioteche, dormivano il sonno dei giusti. E pure, sin da quel giorno, una frase di Papini ci aveva lasciati perplessi, o per lo meno guardinghi, quasi che essa stonasse con l'ambiente rivoluzionario fiorentino, con le teorie più ricche di nitroglicerina che di buon senso, con gli uomini fattisi apostoli di un'arte nuova, dinamica, antiborghese e antitradizionale. « Ogni giorno, Soffici legge i *Canti* di Leopardi; e nessuno li legge come lui, con una voce e con un sentimento che non si dimenticano! ».

Leopardi! Un classico! Un poeta sorpassato! E pure, Soffici calava ogni settimana, ora da Parigi e ora da Poggio a Caiano, come un baldanzoso messaggero delle buone fortune; e predicava, con cocciuta fede, i nuovi verbi; e si faceva strenuo paladino delle ultime novità francesi; e traduceva Rimbaud e difendeva Medardo Rosso; e, dopo cena, nella rimbombante saletta delle *Giubbe Rosse*, leggeva agli amici le nuove puntate del *Giornale di bordo*. Nessuno più di lui era radicato, e infisso dalla testa ai piedi, nel modernismo, con lo scaltro cervello sempre in ebollizione, e le orecchie attente ai rumori di Parigi e di Berlino. Il santo, o barbaneta, o protettore di casa aveva un nome esotico: Apollinaire. Le poesie (*Chimismi lirici*), scritte metà in italiano e metà in francese, allegavano come prugnole acerbe. Ma lui, Soffici, pioniere d'ogni allegra avventura, e alfiere d'ogni battaglia, viveva come allo sbaraglio, sentinella avanzata; e se in pittura scomponeva i piani per dipingere scatole di sardine, in letteratura sconvolgeva le lettere dell'alfabeto per fare ammattire i tipografi e i lettori non iniziati.

Quando lo conoscemmo noi, *La Ronda* aveva fatto segnare il passo alle avanguardie infollite. Dintorno, un'aria grigia di pentimento colava sugli uomini e sulle cose. Cardarelli, a cavalcioni dello *Zibaldone*, aveva aperte le porte di casa ai convitati di pietra; e scriveva una prosa, in cui le parole parevano scavate nella viva sostanza degli scrittori dell'ottocento. Bacchelli era stato per mesi in intimo colloquio con *Amleto*. La lingua di Baldini pareva rincianquata tra le limpide ottave del Poliziano e insaporita tra le malizie della *Frusta* del Baretti. Le critiche, tòrte e scabre, di Gargiulo inchiodavano, senza via di salvezza, la letteratura contemporanea sopra una tavola anatomica. Della rivista romana, tutte le scritture sapevano di terra e di lucerna; tra foglio e foglio c'era odor di frateria; e nelle rubriche analizzava l'umor spassoso degli umanisti.

Soffici capitò in mezzo proprio a codesta gente, e sulle prime ci fece la figura del diavolo in convento, lui storico ed artista del futurismo. Ma poi, un po' quella compagnia di codini, e più ancora il suo nativo gusto e schietto amore per una lingua fresca e pulita, pare l'abbiano trascinato al confessionale. Infatti, oggi, (1) lo ritroviamo frate neoclassico sino alla cima dei capelli.

***

E' d'uopo ora metter luce in codesto *sturm und drang* alla rovescia degli anziani; e riconoscere francamente come l'influenza della *Ronda* si sia fatta benevola ovunque, anche in certo affrettato stile giornalistico. Però, non vorremmo che codesto ritorno a maestri del passato, dai quali non tutto possiamo imparare, e tanto meno il calor della vita, avesse le virtù negative dell'ossigeno, che il medico dà al moribondo per disperato scrupolo; cioè, almeno, le conclusioni ci sembrano accademiche e decorative, e piuttosto avare di vitale umanità. La *Ronda*, agli scrittori giovani e anziani, avrebbe dovuto insegnare e suggerire un *clima*, di cui sostanziare il respiro dell'opera d'arte, piuttosto che additare rigidamente un maestro o uno stile. Cioè, pretendere non tanto un neoclassicismo formale, quanto un mondo spirituale, compatto e sofferto, le cui origini non fossero in dichiarata contraddizione con le patrie lettere. Quindi, un problema interno, di materia e non di versificazione, da risolvere per un presente, il quale non può rinnegare, a meno che non si voglia vivere in uno stato contemplativo, le pretese dei tempi moderni.

***

A nostro avviso, Soffici, con l'*Elegia dell'Ambra*, non risolve affatto codesto problema, anzi lo aggrava in modo inquietante. Ch'egli ci dia, come sonorità e accentazione, una parvenza dell'endecasillabo o leopardiano o foscoliano, non significa nulla, quando dall'arte si pretende qualcosa di vivo e d'autonomo, che trascenda la rigida struttura metrica. Il suo ritorno alla tradizione avrà significati morali, confermerà l'umor dei tempi, indicherà il dramma della nostra letteratura contemporanea, la quale sta affannandosi a una svolta decisiva senza sapere imboccare la via giusta e conciliante, ma nessuno vorrà sostenere che l'*Elegia dell'Ambra* sia la poesia più intima di Soffici, o abbia significati umani entro il cerchio dell'opera sua. Anche oggi, se dovessimo cercare codesta poesia sofficiana, noi l'andremmo a cercare nel *Kobilek*, nel *Giornale di bordo*, nell'*Arlecchino*; e sapremmo certi di trovarla, viva, lampante, e spiccata da rasserenati motivi di umanità. Che Soffici abbia cercato, e in parte trovato, una formalità tradizionale, è già cosa per sè stessa ottima, e che nasconde buoni auguri per l'avvenire; ma per noi ciò ha un valore relativo, di fucina e di assestamento; tanto che, senza fatica, potremmo sostenere che codesta *Elegia* appare sprovvista di stile, se per stile intendiamo qualcosa che non sia la bruta e rivelata disposizione della materia, ma una sfera intima, di cui si riscaldano e legano le parole, come di un fuoco interno e attivato. Insomma, la poesia qui s'è chiusa in una questione di lingua e di purezza, di classicismo e di grammatica, cioè in una sofferenza parziale, la quale non investe l'arte, ma la sfiora senza intaccarla in profondità. L'errore fondamentale di Soffici è l'avere cercato astrazione dalla vita, per cui crede di potere ritrovare un sentimento nella forma, e in essa purificarsi sino a raggiungere i vertici supremi dello spirito. Ripete cioè il doloroso errore di Thovez (*Poemi d'amore e di morte*), con la differenza che, mentre il Thovez aspirava a specchiarsi, anche come sostanza di vita, nel Leopardi, sino a raggiungere un totale annichilamento di sè stesso nel modello, Soffici si rifà sui classici come sopra un arido manuale di ritmica.

A quanto pare, le esperienze della *Voce* non hanno lasciato traccia alcuna: vane gocciole d'acqua sopra un duro marmo. Eppure, in fatto di poesia, molto imparammo, e soprattutto sentimmo la necessità di guardare al di là delle apparenze, di figgere lo sguardo entro le cose, di esistere come fatto umano. Non c'impigrimmo alla ricerca di una morta bellezza disseppolta; e preferimmo d'errare negli sterpi, e di scoprire in noi stessi la sincerità, quella sincerità, brutale ma in sè stessa armoniosa, di cui lo stesso Soffici ci dette saggi perfetti, e nati da un franco istinto di narratore e di poeta. Ora, codesta sincerità era già arte, e arte concreta.

***

Ma, dimenticate così le esperienze vociane, Soffici s'è sentito come vergine, e primitivo. Ha fatto di sè stesso il centro del dramma della italianità in arte. Le crisi reale del suo spirito egli ha creduto di risolverla, abbattendo e negando trent'anni di battaglie letterarie, stroncando ogni compromesso con la modernità, e rifacendosi dalle radici più sotterranee. Nobile fatica, ma ingiusta. S'è negato egli a priori a quella conciliazione fra tradizione e modernità, tra forma e spirito, in cui noi facciamo esistere il compito delle nostre generazioni. Fattosi sordo quindi a ogni scaltrezza e levità, ha creduto che il suo neoclassicismo potesse esistere, non tanto in virtù di un preciso e essenziale stato d'animo, quanto per la sonora onda d'un verso, la cui struttura e movenza ora è pescata in Leopardi e ora in Foscolo, ora nelle *Ricordanze* e ora nelle *Grazie*.

> Altro lo stile or di mia vita. Sgombra
> De' vani error la mente e il senso domo,
> Felice, alta saggezza il seno alberga
> Che un Dio v'infonde misterioso. Iddio
> Sempremai risorgente ove l'abisso
> Vaneggia tenace all'uom, che crollar di [illegible]
> Trascinando, vi corresse, ma non vi cadde.

Troppo evidente, ci pare, lo scheletro ritmico di cui Soffici non sa nascondere le origini: le spezzettature dell'endecasillabo leopardiano, le giunture foniche sopra cui il verso si snoda. Nè esiste una forza d'ispirazione tale che renda vivo e immediato lo sforzo del poeta d'animare una forma di verso, ch'egli ripete volitivamente, senza che lo abbia protesa la costanza dell'emozione lirica. In altre parti, la vicinanza leopardiana, si fa più prepotente, quasi contenuta:

> Queste campagne che il fallace autunno
> Ha di malinconia tinte, e s'appresta
> Insolato a tradirle e nude al verno,
> Sì che la rondin se n'accora, e migra...
> . . . .
> Tu solo, Amor, nel cuor stanco non torni
> A meridarsi angusto, ove pur fosse
> Senza lusinga almeno col chiaro volto...
> . . . . : ed è menzogna
> Che qualor l'aurea giovinezza s'è spenta...
> . . . .
> Mi riconosco, e voi mi conoscete
> Da poi che, falsamente, me credendo
> Fatto esperto del vivere dei casi,
> Delle mentite gioie e del dolore
> E del nulla del mondo, io di quei nulla
> Tra le vostre ombre meditando andava;
> E il pensier della morte crucci allato.

Dinanzi a ciò, il critico non sa formulare un qualsiasi giudizio estetico, chè troppo fallace e scolastica è codesta poesia; e fuori stagione. Vive cosa come staccata da noi, in una zona ambigua e scolorita, dove la voce risuona velata e senza risonanze. E se, qua e là, c'imbattiamo in bei versi, felici e sonanti, son essi quei pochi, che nascono da una spontanea commozione e da canori momenti d'abbandono. Non poteva Soffici, che nel passato fu scrittore spontaneo e vivo per eccellenza, totalmente dimenticarsi, specialmente a contatto della natura. Per chiudersi nella prigione della formalità, egli doveva a sprazzi ritrovare il tono di sè stesso, e raggiungere la poesia, la quale, anche se in parte, giustifica artisticamente codesta *Elegia*.

> Vagando [illegible] taciturno e solo
> Pe' mattutini clivi, allor che il tralcio
> Stilla ancor di rugiada e alle ultrate
> Vola il fringuello e zirla il tordo; o a sera
> Lungo candide strade, o in riva all'acque
> Che partiscon le prata, onde tra l'erbe
> [illegible] lucciean di cieli;
> . . . .
> Era [illegible], era Settembre. Allora
> Che antico uso e festevole richiama
> Giallo granturco a scartocciar per l'aie
> Le toscane ragazze e i giovinotti
> Cui d'amor brucia in petto la tenace
> Fiamma, e ne sprizzan le faville gli occhi,
> Siedon al sul gran mucchio, in giro, nella
> Oscura chiarità del novilunio,
> E scherzando e cantando, i lor pensieri
> N'aprono, gran tempo occulti al giorno; cresce
> Lustra la bica di pannocchie, a' piedi
> Dell'arguto colono; e quegli aduna
> Le bellissime in parte, onde festoni
> Farà poi splendenti alle finestre,
> Alle logge, a' granai, sì che la nera
> Stagione ancor traspungerà qual'oro.

A parte il tono di descrittività leopardiana, e quegli [illegible] agli endecasillabi delle *Grazie*, sono questi, secondo noi, i versi migliori e più sinceri di tutta l'*Elegia*. La quale, se non sa creare attorno a sè e in noi un'atmosfera di grazia e un senso balenante di moderna classicità, può però offrire un'immagine non volgare della fatica d'un'artista onesto, la cui coscienza pecca soltanto d'eccessivo zelo. Oggi, la gioia di ritrovarsi in un clima di tradizione, ove lo spirito partecipa della luce delle perfette ed eterne bellezze, gli varrà, certamente come feconda sosta e come assoluta certezza. Da questo, egli artista di razza e scrittore sincero, muoverà alla scoperta definitiva di sè stesso e del nuovo.

GIUSEPPE RAVEGNANI.

(1) ARDENGO SOFFICI: *Elegia dell'Ambra*. Edizione di 200 esemplari numerati. - Vallecchi editore, Firenze, 1927 - L. 20.

La radiotelefonia oceanica

Londra, 20, mattino.

La Direzione delle Poste annunzia che a cominciare da sabato prossimo il servizio radiotelefonico pubblico tra New York e Londra verrà esteso. Gli abbonati inglesi che potranno comunicare con l'America includeranno, oltre quelli di Londra anche quelli di Brighton, Birmingham e altre città. A sua volta la Direzione delle Poste americane ha esteso il servizio a vari altri Stati oltre quello di New York. In altri termini, la rete di comunicazioni tra i due paesi a cavaliere dell'oceano va estendendosi viepiù.

La morte dell'ultimo personaggio di « Piccolo mondo antico »

Como, 20, notte.

A Cassarico Valsolda è morto, a più di 88 anni, Giuseppe Corti, detto « Pin », che Fogazzaro raffigurò nel « barcaiuolo dal naso adunco » in « Piccolo mondo antico ». Il Corti, di buona famiglia valsoldese, era assai popolare. Un tempo faceva il servizio della barca-corriere per Lugano, ed era famigliare a Fogazzaro. Colla morte della Veronica [illegible] avvenuta mesi or sono, sono spariti tutti i personaggi del celebre romanzo, [illegible] valsoldesi del tempo vive ancora, a 84 anni, la [illegible], che dimora a Milano.

Robertina diciassettenne scappò da casa per tornare a balia...

Come la graziosa signorina ci ha raccontato la sua innocente avventura troncata dai carabinieri -- La rocambolesca fantasia della servetta di 14 anni -- Il denaro e la valigia -- Lacrime a getto continuo -- Prigioniera in attesa del babbo

(Dal nostro inviato)

Molare, 20, notte.

Il romanzetto architettato in via Vanvitelli dalla astuta servetta udinese e dalla irrequieta Robertina Fontana ha avuto il suo epilogo semplice e naturale col fermo della ragazzina e col sequestro del rimasto bottino a mezzo dell'Arma Benemerita in quel di Alessandria. Se la fuga di Robertina rientra nei comuni episodi della cronaca, appaiono però singolarità e circostanze di contorno molto curiose.

Genio ancillare

Soprattutto eccezionale, stupefacente appare la simulazione e l'astuzia della servetta appena quattordicenne rivelatasi una commediante di primo piano; e la suggestione ch'ebbe ad esercitare su tutti, cosicchè ci fu chi credette seriamente alla versione del ratto e ne confermò l'esistenza non solo con induzioni ma con particolari Dio sa come venuti in luce. Come si vedrà dallo stesso racconto della Robertina che siamo andati a pescare nel suo rifugio piemontese, la servetta udinese ha mentito, ha inventato sino all'impossibile, pigliando a gabbo tutti i Sherlock Holmes che il fatto creò subito con abbondanza. Lo stesso padre della ragazzina, il negoziante Fontana, dichiarò che, secondo la sua impressione, l'episodio appariva ben più grave di quanto non fosse apparso al primo momento, un vero fatto criminale. « La coppia misteriosa — disse il padre — s'introdusse quasi a viva forza, malgrado le proteste della cameriera e, sulle prime, anche della stessa Robertina. Rimasti soli con la Robertina, si trattennero in casa per circa un'ora e mezza. Perchè tanto tempo? Ho ragione di supporre che gran parte di questo tempo fu consumato in inutili tentativi di convincere la ragazza a seguirli; poi qualche cosa di criminoso dev'essere avvenuto per fiaccare la sua resistenza. Le ulteriori indagini faranno luce completa, ma fin d'ora non ritengo improbabile che la Robertina possa essere stata narcotizzata. Lo stato di disordine in cui furono trovati i cassetti dei mobili ove la rapita teneva il suo corredo, la scelta confusa delle vesti e della biancheria, parte della quale appartiene invece all'altra mia figlia, dimostrano che questa operazione non è stata eseguita dalla Robertina, che ben sapeva ove cercare le robe sue, ma dai rapitori, nell'orgasmo di fare in fretta e nella paura di essere sorpresi ».

Vedranno i lettori quale spiegazione logica e naturale ci ha dato la stessa Robertina. Pure, come è noto, un'altra circostanza confermò l'ipotesi del ratto: quando Robertina scese le scale e uscì dalla casa per raggiungere l'automobile che l'attendeva in strada, era tenuta sottobraccio dalla donna e dall'uomo, quasi non potesse sorreggersi da sola. Questa circostanza fu affermata dalla portinaia che intravvide il gruppo dei tre percorrere l'atrio del caseggiato.

La ragazzina uscì sola, ma la suggestione fece il resto!

Scoppi di pianto tra i carabinieri

Il maresciallo della stazione dei reali carabinieri di Molare appena ricevuto nel pomeriggio d'ieri il telegramma della Questura di Milano, montò, insieme a un suo dipendente, su un'automobile, dirigendosi verso Bandite di Cassinelle, frazione alpestre sperduta nel grigiore della stagione, fra strade impraticabili per il pantano. Poichè si persisteva nella versione del ratto, maresciallo e milite erano armati di moschetto e ben guardinghi, data l'ora e il luogo per non cadere in qualche guaio. Interrogarono alcuni contadini se avessero visto una signorina forestiera e in quali circostanze; e riuscirono infatti che una distinta ragazzina era giunta da sola in un'automobile portante il numero della provincia di Alessandria e che anzi l'avevano ritenuta una nuova maestrina delle scuole comunali. Furono visitate case e casolari e finalmente in frazione Bandite, presso la famiglia che l'aveva già tenuta per parecchi anni a balia, venne trovata Robertina.

Costei, alla vista dei carabinieri, scoppiò in pianto ritenendo che fossero andati per arrestarla. Le dissero che erano andati semplicemente a prenderla perchè il babbo era in pena e stava per arrivare da Milano. La famiglia che, dopo tre o quattro anni di silenzio si era vista capitare ospite improvvisata Robertina, si sentì alquanto sollevata perchè qualche cosa di anormale aveva avvertito nell'inaspettato arrivo della giovinetta.

Il maresciallo le sequestrò indosso 1385 lire, rimanenza delle 2700 lire portate via al padre com'ebbe a confessare subito. Il padre denunciò invece la scomparsa di sole 2300 lire. Durante il ritorno in automobile a Molare, Robertina pianse sempre. Appena giunti in caserma il maresciallo — che ha moglie e tre piccini — l'ospitò amorevolmente nel suo alloggio facendola dormire colla sua fantesca, in funzioni, per l'occasione, di... carabiniere.

A poco a poco si calmò e dormì profondamente. Al mattino si alzò rasserenata. Nel pomeriggio ebbe una nuova crisi di pianto quando andammo a vederla e credette che volessimo riportarla a Milano. Andava esclamando:

— Chissà come mi sgrideranno in famiglia, chissà cosa dirà la gente che mi conosce!

Una risata tra le lacrime

Robertina Fontana è una bella ragazzina di diciassette anni, ma ne dimostra quindici. Ha un aspetto distinto, veste elegantemente, è tosata alla *garçonne* e anche a noi ha ripetuto che si riteneva non molto benvoluta in casa. Ma poi non ha saputo chiarire il suo pensiero, e s'è limitata a raccontare delle futilità. Disse che aveva qualche volta dei contrasti colla sua sorellastra inferiore di anni e che questa le diceva:

— Non sei mia sorella.

Poi si rimise a piangere dicendo di preferire quella desolata campagna grigia a Milano. Robertina, tra una lacrima e l'altra, ci ha raccontato per filo e per segno la sua avventura.

Alla servetta non aveva manifestato il divisamento di lasciare la casa di via Vanvitelli e di ritornarsene presso la sua vecchia balia. Sarebbero storie, però, quelle raccontate dalla serva circa lo studio dell'itinerario sulle carte e sull'orario ferroviario, il giuramento sull'ostia consacrata, ecc. La serva disse che le insegnò di prendere il treno per Genova eppoi quello per Ovada, e Robertina prese invece la linea Milano-Alessandria recandosi a Bandite signorilmente in automobile da lei noleggiato in Alessandria.

Le abbiamo chiesto: — Quale versione avrebbe dovuto dare, signorina, la serva Ada Agostinetti ai di lei genitori?

— Le dissi semplicemente: al ritorno della mamma dille che sono venuti a prendermi un uomo e una donna e io sono andata con loro.

— Ma le minacce, la coppia misteriosa, l'ordine di fare in fretta e furia le valigie?

Robertina che ha asciugato l'ultima lacrima, scoppia allora in una risata ed esclama:

— E' stata quella scema della serva che ha inventato tutte quelle cose. Io lo so solo ora perchè il signor maresciallo m'ha letto i giornali...

« Tremavo e piangevo... »

— E come le saltò in mente di rovistare nel peculio paterno?

— Io volevo prendere 300 lire per le spese di viaggio. Fu l'Ada che mi disse: « Io prenderei i due biglietti da mille ». E allora presi i due biglietti da mille e settecento lire.

Però fatto il conto delle spese la somma non torna. In poco più di due giorni avrebbe speso 1300 lire. Si noti che il viaggio Milano-Alessandria lo compì economicamente in 3.a classe. Trecento lire le spese per il noleggio dell'automobile: cinque lire diede di mancia al facchino che le portò la valigia dalla stazione di Alessandria all'albergo dirimpetto.

Robertina dice che ha fatto qualche piccolo regalo di dolci ed altro ai famigliari della balia, ma si tratta di spesucce.

Che la servetta in premio dell'aiuto prestato con tanto fervore e tanta fantasia abbia avuto anch'essa un regaluccio in contanti all'atto della partenza?

La ragazzina spiega: — E' stato rilevato il disordine in cui ho fatto la valigia, eppercià si suppone che individui estranei mi tenessero preoccupata, mi minacciassero. Ero sola, temevo che di minuto in minuto sopraggiungesse mia matrigna a sorprendermi. Ero agitata, turbata, contrariata. Tremavo e piangevo perchè capivo la gravità di quanto stavo combinando. Sono discesa dalle scale da sola come inseguita e sono passata davanti la portineria cercando di non farmi scorgere. Credo che la portinaia non mi abbia neppure vista. Poichè avevo una valigia pesante e facevo fatica, una ragazza lungo la strada mi aiutò a portarla. Andai alla stazione con un'automobile pubblica che presi in via Porpora dove passa il tram n. 27. Scesi in Alessandria e mi feci condurre direttamente all'albergo.

— Converrà, signorina, che poteva fare qualche brutto incontro durante il viaggio...

— Avrei saputo regolarmi. Non ho attaccato discorso con nessuno. Sono stata in guardia. All'indomani mattina perdetti il treno di Ovada ed allora decisi di proseguire in automobile. Non rivedevo quei posti da qualche anno. Il 17 ero già in Alessandria, il 18 presso la famiglia Icardi a Bandite.

— E il 19 in caserma!...

« Ma lei è un giudice ?... »

La ragazzina, che si trova molto bene colla signora e coi piccini del maresciallo, sorride. E' una... prigioniera d'eccezione: la trattano come una figliuola e le asciugano di tanto in tanto le lacrime. Queste scendono a intervalli come da un rubinetto...

Le autorità di Milano sono già state avvertite del fermo e il maresciallo resta in attesa di ordini.

Poi Robertina mi squadra con due occhi neri, scrutatori e mi domanda con forza:

— Ma lei è un giudice del Tribunale?!

— Sì, signorina, e la condanno a... chiedere perdono al suo babbo della sua fuga e anche delle 2700 lirette sottratte. Sa che ha commesso un grave peccato?

— E' vero — replica la ragazza — L'ho commesso grosso! E adesso mi picchieranno, mi sgrideranno...

— Non le faranno nulla — aggiunge amorevolmente il maresciallo. — Ma lei prometta di sopportare d'ora in poi la sua sorellina piccola, anche se fa delle bizze. Crede signorina che anche i miei bimbi non facciano mai baruffa tra di loro?

Uno dei piccini è in braccio alla mamma e gli altri due guardano e ascoltano ora tenendosi attaccati alla gonna materna ed ora ai calzoni neri e bande rosse del loro babbo. E' un quadretto, in mezzo a tanta mestizia di cielo e di argomento, che porta come un soffio di soavità. Poi la ragazzina ritorna a farsi buia ed esclama con un singhiozzo:

— Ma sanno cosa vuol dire non avere la mamma?

Ci siamo guardati negli occhi, io e il rappresentante della Benemerita, senza saperci rispondere.

ERCOLE MOGGI.

TEATRI

Gneisenau di W. Götz

Monaco, 20, notte.

(Bav.) — Non si può dire che i drammi storici siano mai andati giù di moda in Germania. La giovane generazione però, che in un primo tempo pareva volesse liquidarli per sempre, s'è poi rivolta ad essi con particolare favore. Certo, poco assai v'è di comune tra i drammi storici attuali e quelli d'una volta. Le larghe pitture d'ambiente care in passato, quei coloriti inquadramenti per amor dei quali addirittura sembrava escogitata l'azione principale, non seducono più. Si va invece a cercare nella storia una figura problematica, che offra anzi tutto una presentazione nervosa, agitata, ricca di contrasti, e la si sbozza di scorcio secondo gli schemi delle preoccupazioni e delle ambagi contemporanee. Così questo *Gneisenau*, se usassero ancora i lunghi titoli esplicativi, potrebbe continuare a chiamarsi: « ovvero il genio misconosciuto ». Siamo in anni in cui i giovani autori, ad onta delle mediocri prove date di sè — da tutti — vivono in fierissimo sospetto d'esser nondimeno dei genii; onde quella del genio misconosciuto è questione scottante, seppure, per decenza, non ostentata. Io ho una matta paura che il buon Gneisenau, gran generale, sì, ma uomo di larga umanità e sognatore al modo tedesco, non abbia assomigliato nemmeno per un'oncia della sua carne viva alla rievocazione letteraria del signor Götz.

Questi ce lo presenta all'alba della guerra di liberazione del 1813, ritornato alla patria prussiana dalla Russia, dopo un lungo esilio, conseguenza della rotta di Jena. E' stato anch'egli, alla Corte dello Zar, uno dei preparatori della riscossa, ma ora alla Corte del suo re nessuno gli bada; presso il debole Guglielmo Federico si fan valere soltanto i presenti e i faccendieri. Il solitario rimane ad [illegible] mutamente, senza lasciarsi smuovere dalle lacrime della moglie, che vorrebbe riguadagnarlo alle cure della famiglia disgraziata.

Lo trae finalmente dall'oscurità l'occhio sicuro di Scharnhorst, il quale vuole l'amico accanto a sè al Quartiere Generale dell'Armata di Slesia, che, sotto gli ordini di Blücher, attaccherà Napoleone. Invece d'essere felice dell'insperato favore, il neo-generale lavora di mala voglia, perchè deve stare sotto a degli altri, perchè non si fa a modo suo. Di fronte a Scharnhorst, il suo benefattore, in maniera che rasenta il tradimento, tratta i generali maggiori di grado con insolenza, e Blücher, il vessillo dell'armata, quasi come un pupazzo. Scharnhorst muore di ferite e disperato, perchè, cedendo alle pressioni del compagno (e non importa che questi al momento decisivo abbia consigliato di fare altrimenti) s'è deciso ad attaccare intempestivamente il nemico. Gneisenau diventa primo quartiermastro. Non ne ha ancora abbastanza; non si corre come vorrebbe lui; generali, re, imperatori sono d'ostacolo ai suoi piani impazienti. Finalmente il primo grande successo: Lipsia. Ma egli ha agito contro gli ordini espliciti del suo Sovrano, ed ostentatamente il merito della vittoria è dato tutto al generalissimo, il cui valore consiste tutto nell'audacia. Solo più tardi, dopo la « Belle Alliance », vuole, col perdono regale della nuova fortunata disubbidienza, il riconoscimento, anche degli ostili, anche degli invidiosi. E un vecchio generale federiciano gli pone quasi una corona di trionfatore in capo, salutando in lui l'unico erede dello spirito guerriero del grande monarca defunto. Allora Gneisenau si tira vicino il suo Clausewitz e riassume il senso della propria vita dicendo: « Finalmente ci sono; ma vedi quel che m'è costato! Ho dovuto passar sopra, ho dovuto tradire continuamente i miei doveri: la famiglia, l'amicizia, la disciplina del suddito, quella del soldato. Per mantener fede a me stesso, per obbedire a quell'imperativo interiore che esigeva la rivelazione di me stesso ».

A sipario calato il pubblico dello Schauspielhaus ieri sera applaudiva. Un pubblico di brava gente, ligia a tutti i doveri, incapace certo di compiere qualsiasi tradimento, non fosse in ossequio al superiore dovere del comodo. Il pubblico s'era divertito proprio a quegli accessori, che nella mente dei nuovi drammaturghi, e certo anche del signor Götz, non hanno più importanza drammatica: nel veder sulla scena tante note figure illustri, nel vedere delle uniformi, dei sovrani, nel sentire delle marce militari, fragore di battaglie, nel ricordare una pagina gloriosa della storia nazionale. Il tormento libresco del protagonista non aveva certo fatto venire a nessuno il mal di capo. E quegli applausi così gai e spensierati erano la migliore condanna delle pretese drammatiche dell'autore di un film come tanti altri.

Al Regio: La prima del *Nerone* rinviata.

A causa di una improvvisa indisposizione da cui fu colto il Maestro Gino Marinuzzi ieri sera si dovette rinviare all'ultimo momento la prima rappresentazione del « Nerone » di Boito. Questa è stata perciò stabilita per sabato, alle ore 20,30. I biglietti acquistati sono quindi validi per la rappresentazione di domani, oppure verranno rimborsati entro la giornata d'oggi.

Teatro di Torino: Il concerto di questa sera.

Secondo quanto è stato annunziato, il concerto del pianista russo Alexandre Borovsky e dell'orchestra del Teatro di Torino, diretta dal maestro Angelo Questa avrà luogo stasera alle 21,15 precise. Il settecentista Leonardo Leo, Bach, Beethoven, Strauss sono gli autori compresi nel programma. Il concerto appartiene alla serie sinfonica in abbonamento. Tutti i palchi sono esauriti. La vendita dei posti ancora disponibili continua dalle 10 del mattino.

Al Rossini: *Tera Mônfrina* di Nino Costa.

Al « Rossini » Mario Casaleggio sta mettendo in scena un nuovo vaudeville: *Tera mônfrina* di Nino Costa, musica del M.o Edoardo Vercellotti. In questo primo saggio di teatro folkloristico i due giovani autori si propongono di richiamare in vita l'antico giocondo ma onesto vaudeville piemontese, dandogli atteggiamenti e spigliatezza moderna. Intorno ad una delicata vicenda d'amore fra un marchesino e una trovatella si diffondono i canti e si intrecciano le danze caratteristiche dei nostri colli, non senza una punta di follia cittadina. Il Monferrato coi suoi castelli, coi suoi vigneti, con la sua gente canora e gioviale si profila nello sfondo e qualche volta assume rilievo e dignità di protagonista.

I Duchi d'Aosta e degli Abruzzi al Vittorio.

Il Duca d'Aosta ed il Duca degli Abbruzzi sono intervenuti ieri sera allo spettacolo al Teatro Vittorio. Ricevuti dal colonnello Tappi e da altri membri della Direzione del teatro, sono stati fatti segno dal pubblico a una calda dimostrazione di simpatia.

Teatro jugoslavo: *Stabat Mater*.

Un altro lavoro del moderno teatro jugoslavo sta per essere sottoposto al giudizio dei nostri pubblici. Si tratta del dramma in 3 atti, « Stabat Mater » di J. Ivanovic, tradotto con coscienza ed accuratezza dal collega Giuseppe Ballerini, noto per una limpida versione della « Trilogia dell'insorto », pubblicata, anni or sono, in una rivista letteraria torinese.

« Stabat Mater » è un poema di dolore e di amore, soffuso di delicata bontà ed ispirato ad elevati sentimenti umani. In esso fiammeggia e si contorce nella sua ansiosa inquietudine la malinconica anima slava. La tragedia della donna tolta dal fango, innalzata alla vita dalla gioia della rinunzia, beatificata dalla maternità e rifiutata nell'ombra dal suo stesso amore è resa con severa tonalità, scevra degli artifici morbosi che lasciano nel pubblico un senso d'angoscia e d'oppressione. Il trionfo del sogno nel fulgido tramonto primaverile, caldo di olezzi e di fiamme, l'esultazione della creatura che vagisce nella speranza, l'opacità del trapasso dalla beatitudine dell'azzurro all'orrore della tenebra, sono scene dipinte con suggestiva armonia di colori e con tormentata sensibilità. Alle pagine d'alto lirismo s'aggiungono episodi folkloristici che annunziano l'interesse alla vicenda scenica e inquadrano il dramma in una cornice efficacemente realistica.

Un concorso teatrale del Dopolavoro.

L'Opera Nazionale del Dopolavoro indice un concorso permanente fra gli scrittori italiani per lavori teatrali di elevato contenuto spirituale. I lavori dovranno essere assolutamente inediti di ambiente moderno e non dovranno avere più di tre atti. I lavori potranno essere in prosa o in versi, ma dovranno essere lontani da qualunque atteggiamento immorale. I lavori giudicati idonei alla rappresentazione dalla Commissione di lettura, saranno rappresentati a mezzo dei Filodrammatici prima in Roma e poi nelle altre città d'Italia, da complessi appositamente formati e scelti con cura. I cinque lavori che nel corso dell'anno dalla Giuria saranno ritenuti migliori, verranno a spese dell'Opera stampati e divulgati. La Giuria provvederà altresì ad assegnare tre premi ai lavori che giudicherà inappellabilmente i migliori nel corso dell'anno. I lavori dovranno esser inviati in due copie alla Commissione Centrale per le Filodrammatiche, via in Lucina, 17, Roma.

Sull'arte del canto.

La Pro Cultura femminile annuncia una serie di quattro conferenze-concerti, che riuscirà indubbiamente molto istruttiva, intorno a uno degli argomenti che più appassionano i cultori di musica: l'arte del canto. Nella sala della detta Società (via Mercantini, 3) e nei giorni di sabato, 5, 12, 19 e 26 del prossimo febbraio, il prof. A. Della Corte e la signorina Bettina Lupo, soprano, illustreranno, con musiche in gran parte non mai eseguite a Torino, i metodi e gli stili del canto nel Seicento. Argomenti di ciascuna riunione saranno successivamente: Dalla « diminuzione » al « recitar cantando »; Le prime opere e la canzone popolare; Lo sviluppo dello stile operistico; L'oratorio, la cantata, l'aria e gli ultimi metodi di canto. Accompagnerà al pianoforte il maestro Celso Simonetti.

Gli agnelli vivi offerti al Papa per la festività di Sant'Agnese

Roma, 20, notte.

Domani, festività di Santa Agnese, si rinnoverà la caratteristica cerimonia della presentazione al Pontefice dei due agnelli vivi, con la lana dei quali vengono confezionati i palli, cioè le grandi stole bianche che indossano, oltre il Papa, i patriarchi e gli arcivescovi. I due agnelli candidi, adorni di fiori e di nastri, sono prima benedetti sulla tomba di Santa Agnese nella sua Basilica costantiniana, al termine della messa solenne, dall'abate dei canonici lateranensi, e poi portati in Vaticano con un'automobile da due funzionari di San Giovanni in Laterano, accompagnati dal cerimoniere della stessa Basilica mons. Fedeli e recati in presenza del Papa. La presentazione al Papa è anche più solenne, perchè vi assistono il prefetto delle cerimonie apostoliche, mons. Respighi, i due canonici camerlenghi di San Giovanni in Laterano, un avvocato concistoriale, un uditore di Rota, l'abate ed una rappresentanza dei Padri trappisti che donano i due agnelli. Dopo che il Papa ha benedetto gli agnelli, questi vengono consegnati a mons. uditore di Rota, che a sua volta li consegna al decano della Sala pontificia, il quale in una vettura del Vaticano li trasporta al Monastero di Santa Cecilia in Trastevere. Quelle suore sono incaricate di custodire gli agnelli fino a Pasqua: allora essi sono tosati e la lana serve per la confezione dei palli.

Il Prestito del Littorio

La gara dei Sindacati nelle sottoscrizioni

L'Ufficio stampa dei Sindacati fascisti comunica:

«Abbiamo ieri dato notizia dei magnifici risultati complessivi ottenuti dalla sottoscrizione al Prestito nelle organizzazioni sindacali della Provincia di Torino. Aggiungiamo oggi i particolari della sottoscrizione che danno modo di conoscere cifre parziali veramente confortanti. I Sindacati metallurgici hanno sottoscritto per 6 milioni e [illegible]. Notevolissima è la cifra sottoscritta dai Sindacati dei chimici-minatori e vetrai che hanno raggiunto la somma di 4 milioni e [illegible]. Due milioni [illegible] sono stati sottoscritti dai Sindacati dei servizi pubblici e dei trasporti. [illegible]

Corporazione Metallurgici: Fiat: Direzione, Uffici, Operai, Aziende collegate, Sindacato Infortuni, Mutua Interna [illegible] — Totale L. 6.704.700.

Corporazione Abbigliamento: [illegible] Totale L. 45.000.

Corporazione Alimentazione e Pesca: [illegible] Totale L. 617.600.

Corporazione Servizi Pubblici e Trasporti: [illegible] Totale L. 2.223.600.

Corporazione chimici, minatori e vetrai: [illegible] Totale L. 4.803.800.

Corporazione tessili: [illegible]

Corporazione dell'impiego: [illegible] Totale L. 5.887.600.

Corporazione del teatro: [illegible] Totale L. 138.400.

Corporazione sanitaria: Sindacato medici, [illegible] Totale L. 71.400.

Corporazione intellettuali: [illegible] Totale L. 2.196.500.

Associazione nazionale rivenditori privative, [illegible]

Il Prefetto ha diretto alla contessa Emilia Pinelli la seguente lettera: [illegible] patriottismo».

Gli alunni ed il personale del Liceo Ginnasio [illegible]

[illegible] ser in memoria del barone Alessandro Casana da tener luogo di fiori.

Diamo alcune liste di sottoscrizioni notevoli eseguite il giorno 18 corr. e non comprese negli elenchi precedenti:

Banca Agricola: Impiegati ed operai della Manifattura di Pont Canavese, L. 30.000; Comune di Avigliana, 50.000; Comune di Chiusa S. Michele, 10.000; Barale Giuseppe, 10.000; popolazione di Dandiolo, 80.000. — Il totale delle sottoscrizioni raccolte dall'«Agricola» ascende a L. 16.130.000.

Banca popolare cooperativa di Novara: Ditta Fratelli Maliga (Chivasso), L. 40.000; Maliga Alessandro, 10.000; Officine meccaniche di Pinerolo, 10.000; Id. id. (impiegati e operai), 20.000; Soc. Talco e Grafite Val Chisone, 50.000; Id. id. (impiegati e operai), 151.000; Soc. An. Piemontese Estratti tannici (Barge), 10.000; Marcoz nob. Vittorino, 10.000; Jannucci Giuseppe, 10.000; Frutaz comm. Luigi, 10.000; Banco A. Berard, Aosta, 25.000.

La licenza d'esercizio e la cauzione

Una circolare della Confederazione dei commercianti

Roma, 20, notte.

La Confederazione Nazionale Fascista dei Commercianti ha inviato a tutte le Federazioni provinciali la seguente circolare, in merito alle licenze commerciali e ai depositi cauzionali:

«Le recenti circolari dei Ministeri dell'Economia Nazionale e delle Finanze hanno già chiarito i possibili dubbi, circa l'applicazione del R. D. L. 15 dicembre e relativo regolamento 31 dicembre 1926, sia per le categorie commerciali soggette alla licenza speciale o al deposito della cauzione; come per tutte le operazioni e formalità necessarie. A richiesta di qualche Federazione, il Ministero dell'Economia Nazionale e delle Finanze specificano ancora che:

«1.o La presentazione del certificato penale è obbligatoria per tutti i commercianti. Tuttavia se esso sia stato allegato precedentemente alla licenza, cui sono soggetti per la legge di P. S. (esercizi pubblici), possono astenersene, facendone speciale richiamo nella domanda per la richiesta della nuova licenza istituita.

«2.o Per i depositi in contanti valgono le formalità prescritte per i depositi che si eseguiscono alla Cassa Depositi e Prestiti. Quindi è pure necessaria la registrazione. Se invece il deposito si effettua in titoli del Prestito del Littorio alla Tesoreria provinciale, è sufficiente la compilazione della distinta in doppio esemplare, salvo regolarizzazione del deposito su invito dell'Intendenza di Finanza. Il Ministero delle Finanze, per agevolare gli interessati, ha inviato telegrammi circolari alle Intendenze del Regno, perchè sia applicato l'art. 74 della Legge del registro, che ammette che le registrazioni possono anche farsi per mezzo delle nostre Federazioni provinciali con elenchi i quali contengano le domande dei commercianti, sulle quali verrà notata la registrazione; l'elenco servirà di copia all'Ufficio del registro.

«3.o E' obbligatoria la presentazione di un documento comprovante l'iscrizione alla Camera di Commercio e Industria. Esso può essere costituito: A) dal certificato della Camera di Commercio; B) dalla ricevuta rilasciata dalla Camera di Commercio all'atto della presentazione della denunzia della Ditta; C) da una dichiarazione della Camera stessa, apposta in calce alla domanda per la richiesta della licenza.

«4.o) Per la riscossione dei tagliandi per i titoli in deposito verrà provveduto mediante mandato dell'Intendente di Finanza a favore della parte, se trovasi fuori del capoluogo della provincia; e con mandato della Direzione generale della Cassa Depositi e Prestiti, se risiede nel capoluogo della provincia.

5.o) A norma dell'art. 3 del D. M. 31 dicembre 1926 N. 301 è escluso il deposito dei titoli del Littorio per girata.

6.o) E' richiesta ancora la cauzione per i fornitori militari, carcerari, ecc.

(*Stefani*)

La miscela di benzina e alcool

Il decreto per la produzione e l'uso

Roma, 20, sera.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il seguente R. D. legge 19 dicembre 1926, n. 2285:

«Art. 1. — Il ministro dell'Economia Nazionale ha facoltà A) di prescrivere agli importatori di mescolare, nella proporzione che sarà determinata dallo stesso ministro, la benzina introdotta con l'alcool che sarà messo a loro disposizione ai termini dell'articolo seguente; B) di prescrivere agli importatori suddetti di porre a disposizione dei fabbricanti di carburante la quantità di benzina che sarà fissata dallo stesso ministro; C) di prescrivere ai produttori di alcool di porre a disposizione dei fabbricanti di carburante la quantità di alcool che sarà fissata dallo stesso ministro D) di fissare i prezzi equi di cessione che dovranno essere corrisposti per l'alcool e la benzina di cui sopra; E) di riunire in consorzio i produttori di alcool agli scopi suddetti; F) di emanare ogni altra disposizione che si ravvisasse opportuna per assicurare gli usi suddetti della benzina e dell'alcool.

«Art. 2. — L'alcool, considerato di prima categoria agli effetti dell'imposta di fabbricazione sugli spiriti, non potrà essere estratto per consumo delle fabbriche o da chiunque svincolato da magazzini schiavi di imposta, eccezione fatta di quello che sia immediatamente denaturato, per altri usi industriali, se chi lo estragga o lo svincoli non metta contemporaneamente a disposizione degli importatori di benzina, e dei fabbricanti di carburanti, per il tramite del competente ufficio tecnico di Finanza il quantitativo dell'alcool suddetto che sarà fissato con decreto del ministro per l'Economia Nazionale.

«Art. 3. — Il ministro delle Finanze, di concerto con quello per l'Economia Nazionale, ha facoltà di subordinare l'introduzione della benzina nel Regno all'obbligo di eseguire la miscela e di procedere alla cessione della quantità indicata nelle lettere A) e B) dell'art. 1. Per l'esercizio della facoltà suddetta i ministri per le Finanze e per l'Economia nazionale prenderanno accordi con i ministri per la Guerra e per la Marina e per l'Aeronautica, al fine di consentire liberamente la introduzione dei quantitativi di benzina occorrenti ai servizi militari.

«Art. 4. — Il ministro per l'Economia Nazionale potrà disporre di una quantità di alcool non superiore al 5 % di quella messa a disposizione, come sopra, a favore di stabilimenti chimici per la lavorazione di prodotti sintetici di importanza nazionale. L'alcool così concesso ai detti stabilimenti non potrà essere altrimenti impiegato senza autorizzazione del ministro per l'Economia Nazionale e secondo le norme da stabilirsi dal ministro per le Finanze.

«Art. 5. — La mancata consegna in tutto o in parte delle quantità di alcool e benzina che dovranno essere messe a disposizione, secondo l'art. 1.o, nonchè l'impiego dell'alcool, oggetto del presente decreto, ed l'infuori delle destinazioni in esso previste, sono puniti con multe variabili da una a tre volte l'imposta di fabbricazione, sul quantitativo di alcool che è oggetto della contravvenzione, o con una multa da tre a dieci volte l'ammontare del dazio doganale sulla quantità di benzina non consegnata.

«Art. 6. — Le disposizioni del presente decreto, il quale entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, sostituiscono quelle degli articoli 4 e 5 del R. decreto-legge 30 giugno 1926, N. 1096.

Bollettino giudiziario

Roma, 20, notte.

I sottonotati uditori giudiziari in funzioni di vice pretori sono nominati giudici aggiunti e destinati con funzioni di vice-pretore ai mandamenti per ciascuno indicati: Malinverni a Bormio, Arnaldi a Ennia, Mario a Chiusa, Costarni a Bolzano, Padrucci a Idria, Manfredi a Silandro, Cortona a Idria.

Una rapina in una casa da tè

Milano, 20, notte.

I rapinatori ed i ladri non limitano ormai più il loro campo di azione alla strada, alle banche ed alle chiese. Tutti i mezzi, tutti gli ambienti sono buoni per fare bottino ed assicurarsi l'impunità. Così deve avere ragionato oggi quello sconosciuto che è rimasto purtroppo ancora sconosciuto, che ha rapinato una povera mondana in una di quelle tristi case che per eufemismo si chiamano case di piacere. Il terreno deve essere stato facile alla sorpresa. La facilità dell'accesso e le modalità della visita si prestavano magnificamente all'attuazione del piano curato nei suoi dettagli e riuscito in pieno nella sua esecuzione. Nel pomeriggio d'oggi alle ore 17,30 un giovane decentemente vestito dell'apparente età di 30 anni, entrava nella casa di tolleranza di via Chiaravalle N. 3. Aveva forse in precedenza designata la sua vittima o la scelta è stata fatta a caso? Questo non è dato sapere. La mondana Giuseppina Oué di Gastone nata a Trouville (Francia), seguì l'ignoto cliente il quale, psicologo anche in questo, offrì una sigaretta alla mondana, accendendone una alla sua volta. Poco dopo la ragazza sentì uno strano intorpidimento ed una grande sonnolenza e non tardò ad addormentarsi profondamente. Evidentemente lo sconosciuto le aveva dato una sigaretta fortemente oppiata. Ma l'azione del sonnifero non doveva essere tanto forte perchè dopo qualche tempo la mondana riuscì a scuotersi e, svegliatasi, con grande sorpresa vide che lo sconosciuto era occupato ben diversamente che a vegliare sul suo sonno. Egli rovistava da conoscitore nel cassetto del comò. La mondana allora alzatasi e riacquistata la piena padronanza di tutte le sue facoltà e delle sue forze, balzò alle spalle del rapinatore che voltandosi rapidamente si liberò della donna colpendola ripetutamente a pugni sul viso e lasciandola tramortita a terra. Quando la donna si riebbe trovò la stanza in completo disordine. Il suo primo istinto fu di gridare al ladro. L'accorrere delle altre pensionate e del personale della casa non valse che a far constatare la rapina. Lo sconosciuto si era tranquillamente eclissato. La povera mondana aveva visto così sparire i suoi gioielli ed i suoi risparmi. La Oué ancora in preda all'orgasmo per le patite violenze e col viso ferito dai pugni del brutale aggressore, fu accompagnata all'ospedale e trattenuta. La poveretta ne avrà per 20 giorni.

Tragedia dell'asfissia

1 operaio morto e 2 gravissimi

Milano, 20, notte.

Stamane, verso le 10, tre operai addetti all'Ufficio tecnico municipale, in servizio per le riparazioni e le manutenzioni dei condotti per la fognatura, mentre lavoravano in un condotto sotterraneo di via Costanza, sono stati colti da asfissia in seguito a esalazioni di gas. Il primo a essere colpito fu l'operaio Antonio Corbella. Egli cadde a terra e vi rimase privo di sensi. Il compagno Domenico Biolchi di Carlo, d'anni 34, dimorante a San Colombano, cercò di soccorrerlo, ma mentre si chinava per raccoglierlo, investito a sua volta dalle esalazioni venefiche, perse la conoscenza e si abbattè al suolo. Il terzo operaio Luigi Mazzocchi fu Giovanni, dimorante in reparto Gambaloita, 1, che si era indugiato nel discendere, chiamò i compagni, e impressionato dal lugubre silenzio li raggiunse, temendo fosse accaduto qualche serio guaio. Ma doveva essere pur lui vittima del suo generoso ardimento. Colpito da asfissia, senza poter recare aiuto ai compagni, egli ebbe tuttavia la forza di rifare a ritroso la strada trascinandosi carponi e di portarsi sotto la bocchetta aperta, ad invocare aiuto. Accorse gente, furono chiamati d'urgenza i pompieri dalla caserma di via Sardegna, che si recarono sul posto con autolettighe ed un carro di attrezzi di soccorso, sotto la direzione dell'ing. Gotla. I pompieri Porta e Bisesti, legati con la fune, si lasciarono calare nel condotto e poterono, vincendo i miasmi pericolosissimi, tirar fuori i tre disgraziati operai colpiti da grave asfissia. Il Biolchi ed il Mazzocchi vennero subito inviati all'Ospedale Maggiore dove furono accolti in condizioni dichiarate preoccupanti nonostante le pronte cure loro prodigate. Il Corbella, raccolto pure in gravissime condizioni, moriva un'ora dopo, senza aver ripreso conoscenza. Il Biolchi ed il Mazzocchi non hanno potuto essere interrogati perchè tuttora in preda a violento delirio.

Tortonese arrestato a Mentone

Mentone, 20, notte.

La polizia ha arrestato l'italiano Giusto Lombardi di 25 anni, da Tortona, oggetto di una richiesta di estradizione da parte del Procuratore del Re di Alessandria. Il Lombardi era stato condannato a quindici mesi di reclusione per spendita di biglietti falsi. Dopo le [illegible] sarà [illegible] per via Ventimiglia.

REATI E PENE

Una brigantesca impresa

Tre giovanotti in Assise

Si è iniziato ieri in Assise il processo per l'aggressione al custode del cantiere di corso Umberto, angolo via Vico. Il brutale e brigantesco fattaccio avvenne, come i lettori ricorderanno, il 14 novembre del 1925.

Nel cortile dello stabile in costruzione nella località accennata, si trovava una baracca destinata a deposito degli attrezzi ed a dormitorio del custode Francesco Risso, di 50 anni, da Tigliole d'Asti. Verso le 21 del 14 novembre, il Risso stava entrando nella baracca allorchè venne affrontato da due giovani che, afferratolo, dopo avere tentato di spogliarlo del portafogli, lo colpirono ripetutamente al capo con corpi contundenti, tra cui un bastone di ferro. Il Risso cadde tramortito a terra. Dopo averlo ancora percosso, gli aggressori fuggirono portando seco il suo peculio, una somma misera ed imprecisata, variante dalle 120 alle 150 lire.

Il ferito si trascinò fino alla strada, ove da alcuni pietosi venne raccolto e trasportato all'Ospedale Mauriziano dove morì il 3 gennaio 1926, in seguito ad un processo suppurativo insorto nell'emisfero destro del cervello a causa delle ferite riportate. Nella stessa sera il Risso, interrogato all'ospedale da agenti di P. S. dichiarò di dubitare che i suoi aggressori fossero due giovinastri, garzoni muratori, licenziati poco tempo prima dall'impresa assuntrice dei lavori, ed uno dei quali portava un cappello chiaro uguale a quello portato da certo Bianco Pierino che per varie sere aveva dormito con lui nella baracca. Identiche dichiarazioni egli ripetè a due impiegati della Ditta. Per contro nell'interrogatorio reso dinanzi al Pretore, il Risso escluse assolutamente i suoi sospetti sul Bianco e sull'altro operaio licenziato, certo Valle, dicendo che costoro sarebbero stati da lui riconosciuti alla voce che gli era ben nota.

Di fronte a questa dichiarazione le indagini dell'autorità stavano per concludersi con esito negativo, senonchè, venuto a morte il Risso, esse venivano riprese ed il 16 gennaio il brigadiere di P. S. Morelli riusciva a farsi rilasciare dal Bianco Pierino una dichiarazione attestante che la sera stessa del fatto egli aveva ricevuto da Valle Cesare, fratello del manovale Valle Giuseppe, la confessione che la rapina era stata consumata da loro. La polizia si preoccupò allora di rintracciare i due fratelli: il Giuseppe fu trovato il 7 febbraio ed agli agenti narrò di essersi recato la sera del 14 novembre per aggredire il Risso: ammise di avere preso parte quindi all'aggressione ed aggiunse di essere fuggito quando vide la vittima a terra. Ma il Valle aggiunse ancora che istigatore del fatto era stato il Bianco, e che il fratello Cesare era andato — compiuta la rapina — a dormir col Bianco all'Albergo Caval Grigio, in via Roma.

Contro il Bianco e contro il Valle Cesare, dopo queste rivelazioni, fu spiccato il mandato di cattura: il primo venne arrestato il 10 febbraio, l'altro il 9 aprile. Il Bianco respinse l'accusa fattagli dal Valle Giuseppe, il quale intanto però l'aveva ritrattata, ed il Valle Cesare ammise di avere aggredito e derubato il Risso e di averlo colpito al capo con una piastrella, mentre il fratello che aveva gettato sulla vittima una coperta, lo aiutava a trattenerlo.

I tre arrestati sono ieri comparsi dinanzi ai giurati: sono tutti tre giovanissimi. Il Valle Cesare ha 23 anni, il fratello 20 ed il Bianco 21; i fratelli Valle abitavano in via S. Donato, 69, mentre il Bianco, che è oriundo di Moltaldo Scarampi, dimorava in via Stampatori, 15. Negli interrogatori resi, essi hanno mantenute le posizioni assunte in istruttoria: il Bianco ha insistito nel respingere l'accusa di istigazione e gli altri imputati hanno desistito dal formularla. In difesa del Bianco sono stati dedotti come testi alcuni detenuti ed ex-detenuti che un giorno — durante l'ora di passeggio concessa ai reclusi — avevano udito una discussione tra il Bianco ed il Valle Giuseppe il quale spiegava di averlo accusato agli agenti semplicemente per la stizza provata nel sapere di essere stato tradito. Il processo terminerà probabilmente in giornata: i parenti della vittima si sono costituiti P. C. col patrocinio degli avv. Olivieri, Rattone e Smeriglio. Il Valle Cesare è difeso dagli avvocati Pavesio e Del Vecchio; il Giuseppe dagli avv. Figuri e Fromento; il Bianco infine dall'avv. Carlo Barberis. Presidente il comm. Bohba e sostiene l'accusa il P. G. cav. Morelli.

4 anni e mezzo a un cassiere

che s'era appropriato di 400 mila lire

Milano, 20, notte.

Armando Gabba fu Andrea, di anni 35, era nel 1925 direttore della filiale della Banca Agricola Italiana in Corsico. Un bel giorno si accorse di alcuni ammanchi di cassa per una somma rilevante, dei quali non riuscì a scovare gli autori e che non seppe comunque spiegarsi. Poichè sapeva prossima una verifica che probabilmente avrebbe concluso col gettare su di lui ogni responsabilità, il Gabba, vivamente impressionato, pensò di sottrarsi colla fuga ad ogni eventualità, e poichè gli ammanchi c'erano già, pensò che uno più uno meno non contava e appropriatosi di altre 160.000 lire prese il largo rifugiandosi a Roma, e lasciando così un vuoto complessivo di 375.000 lire. Questa almeno fu la versione data nell'agosto scorso dal Gabba, la prima volta in cui comparve innanzi il Tribunale che davanti ad una così curiosa giustificazione aderì alla richiesta della difesa per una perizia psichiatrica sull'imputato, che però diede esito nullo.

All'udienza odierna il Gabba sostenne la primitiva versione, mentre il cav. Bucarelli, commissario di P. S. che era riuscito a scovare il cassiere a Roma dove si faceva passare per ing. Giorgio, affermò nella sua deposizione che, al momento in cui fu rintracciato, il Gabba confessò di essersi appropriato somme imprecisate, che aveva in parte spese per sè ed in parte, circa 150.000 lire perdute a San Siro, sostenendo in ogni modo che il danno subito dalla Banca per colpa sua non sorpassava le 230.000 lire. Per complicità col Gabba sono comparsi con lui a giudizio certi Mariotti Paolo fu Luigi di anni 43, da Corsico, che per una ricompensa di 15.000 lire avrebbe aiutato il cassiere nella fuga trasportandolo con la propria automobile da Milano a Roma; e Amabile Urbani fu Balardino di anni 55, che si ebbe dal Gabba 15.000 lire per motivi che non si è potuto stabilire dato che l'imputato nega l'addebito. Stasera, dopo una udienza di animato dibattito il Tribunale ha emesso la sua sentenza: Armando Gabba è stato condannato ad anni 4 e mesi 7 di reclusione e lire 300 di multa. Il Mariotti e l'Urbani sono stati assolti per insufficienza di prove.

L'involontario parricida di Cossano

Asti, 20, notte.

In Tribunale si è svolto stamane il processo contro il contadino Luigi [illegible] fu Carlo d'anni 20, di Cossano Belbo, regione Calandrino, imputato di aver ucciso con una fucilata al petto il padre, che, nottetempo, mentre rincasava era stato scambiato dal figlio per un ladro di conigli. L'imputato che era confesso, si è presentato difeso dall'avv. on. Baracco di Asti. Sulle condizioni di mente dell'imputato, ha deposto come perito il dott. Rivera, che lo ha definito un irresponsabile. Il Tribunale colla sua sentenza ha accordato all'involontario parricida il beneficio della semi-infermità di mente, e lo ha condannato alla detenzione per mesi 3, col beneficio della condizionale, più L. 500 di multa. — Pres.: cav. uff. Degiovanni; P. M.: cav. Valletti; Canc.: Sacerdote.

Una fucilata andando a funghi

(*Tribunale Penale di Torino*)

La tenuta del marchese Medici del Vascello a Venaria era da tempo infestata da bracconieri e da ladruncoli. Venne perciò ordinato alle guardie-giurate alle dipendenze dell'azienda di intensificare la vigilanza. Un giorno una pattuglia di guardie scorse un individuo in atteggiamento sospetto. Allo sconosciuto, non si sa in seguito a quale sua mossa, fu immediatamente inviata una fucilata a pallini. N'ebbe per ventiquattro giorni di malattia, e lo sparatore venne identificato nella persona della guardia Satta Salvatore fu Carlo, ex-vicebrigadiere dei carabinieri. Egli ha però negato di aver sparato. Il Tribunale, accogliendo la tesi subordinata della difesa, lo ha condannato a 5 mesi e 25 giorni condizionalmente. Fu difeso dagli avvocati Bardanzellu e Cavaglià.

Matricida condannato a morte

Malta, 20, notte.

Il suddito maltese Nazareno Abela, che uccise sua madre, è stato ieri condannato a morte.

APPENDICE DELLA STAMPA (38

Il barbiere di Sua Altezza

(La peste di Torino - 1630)

romanzo storico di LUIGI GRAMEGNA

— Senza dubbio. La prova da voi subita e superata attesta la vostra piena innocenza. Appena sarete in grado di camminare, sarete rimesso in libertà.

— Domani no, perchè non vorrei che l'inganno del mio amico Canella fosse scoperto; ma fra due o tre giorni...

S'interruppe vedendo entrare un gruppo di gente. Erano il dottore G. Battista Vietta (che il Fiochetto definisce *medico molto intelligente et pratico*), infermieri ed infermiere. Il medico si recò direttamente al letto di mastro Tognino; gli tastò il polso, fece una mossa di meraviglia e disse a Padre Giovanni:

— Ha una costituzione di ferro, questo omiciattolo! Per lo più occorre un mese per quei pochissimi che superano la tortura: a costui basterà una settimana.

Seguito dagli infermieri, passò ad esaminare altri infermi.

— E sia una settimana — soggiunse mastro Tognino a Padre Giovanni; — tra una settimana mi presenterò al duca, ed egli saprà ben farmi restituire il mio Cecchino e la mia Ghita... Mah! Eravamo così felici! Fra pochi giorni il mio Cecchino doveva sposare la sua Bianca... A proposito, padre: non vi spiacerebbe fare un passo dal mio amico Mini, voglio dire Domenico Prato? Egli abita...

— Lo so. Oggi o domani spero portarvi vostre notizie.

— E fate coraggio a quella cara Bianca... Se non lo sa ancora, sarebbe bene nasconderle che Cecchino...

S'interruppe un'altra volta. Il dottor Vietta s'era accostato al letto di Catterina Torsello, ne aveva verificato il decesso e ordinato l'immediato trasporto alle *tampe* del Lazzaretto. Due monatti erano accorsi, avevano avviluppato nel lenzuolo il misero corpo, e lo trasportavano fuori della stanza.

— Chi sarà l'infelice? — disse mastro Tognino al frate. — Un fanciullo od una fanciulla, giudicando dalla piccolezza dell'involto... dopo tutto, sia pace all'anima sua, che ha finito di soffrire.

Padre Giovanni non rispose: si sentiva scoppiare il cuore. Fece un cenno di saluto al barbiere ed uscì nella strada.

Nella strada attendeva un carro, sul quale già erano collocati alcuni cadaveri, quali chiusi entro bare e quali avvolti in sudici e rattoppati lenzuoli. I monatti vi aggiunsero il nuovo viluppo, diedero al cavallo due frustate accompagnate da altrettante bestemmie, ed il carro si diresse a Porta Palatina.

CAP. XVII.

Nel quale si parla di una tigre ircana, del panico dei Torinesi e del «manto di battaglia» di Carlo Emanuele.

Padre Giovanni, la testa china sul petto, seguiva il triste convoglio.

Il Lazzaretto era situato nello spazio chiuso tra il Po e gli ultimi tratti della Stura e della Dora, precisamente entro le mura che cingevano il celebre Parco. Vi si giungeva da Porta Palatina per due ingressi: uno, detto di *San Lazzaro*, protettore delle febbre, il quale ingresso si apriva presso la *Cappella delle Quattro Vergini*, officiata dagli Agostiniani Scalzi, — quegli stessi che poco di poi si trasferirono alla *Chiesa di San Carlo*; l'altro ingresso, più vicino alla città e perciò più frequentato, era detto di *San Rocco*, probabilmente così chiamato per la prossima chiesuola dedicata al Santo protettore della peste, e poco lontano dalle cosidette *Fontane di Santa Barbara*.

Le duecento baracche e capanne di legno (che in breve salirono poi a quattrocento) erano disposte su due file lungo il muro di cinta, e formavano cinque compartimenti, detti *campi*.

Nell'angolo fatto dalla Stura col Po era il *campo degli Ebrei*. Sui due lati di questo sorgevano il *Campo degli infetti poveri* ed il *Campo dei sospetti poveri*. Tra le due porte di San Lazzaro e di San Rocco si stendevano il *Campo degli infetti agiati* e quello dei *sospetti agiati*.

Un sesto Campo sorgeva al di qua della Dora, presso la chiesuola di San Rocco, e questo non era destinato alla cura di sospetti od infetti, ma esclusivamente a ricovero di bambini, orfani per la morte o per la fuga d'entrambi i genitori. E se la vista dei suddetti cinque *Campi* moveva orrore e pietà, non era possibile entrare in quello dei bambini senza sentirsi stringere il cuore. Alcune centinaia di tenere creature, ancora lattanti la maggior parte, giacevano sparse sull'arido suolo, sdraiate su poca paglia imputridita, nude o coperte da pochi e luridi cenci. Il Comune non aveva mancato di provvedere loro sane e capaci capanne, buoni alimenti, puliti materassi; ma il Comune aveva avuto il torto di riporre piena fiducia in una donna — certa Ottavia Spesia, fatta venire appositamente da Milano, — *vera specie, anzi prole di Tigre Ircana*, dice il Fiochetto. *Costei spadroneggiava in tutti i Campi. Sotto pretesto che non vi fossero stanze di case e capanne bastanti a ricevere gli infermi, con lusinghevoli estorsioni di denari, anelli, coralli, e delle chiavi delle case e casse loro, passando anco più avanti a farsi far donazioni, legati ed instituzioni universali, gli riceveva in stanze o capanne, che ricusava alla scoperta a chi non condescendeva a sue richieste, mandandoli sotto gli arbori, esposti a tutte l'inclemenze dei tempi, senza soccorso d'alimenti; e ad alcuni che si lamentavano, se le davano bastonate, in aiuto di morir divotamente e presto... Questa ingorda, ogni mattino andava alle stanze e capanne de gli infetti, ed a i morti faceva cercare addosso, se avevano danari, gioie o altra cosa di suo gusto...*

Privava i poveri bambini lattanti del latte delle capre, che la Città comprò per loro sostento, convertendolo in proprio suo uso, i quali, acciò con lor pianto non la movessero a pietà, si otturava le orecchie mandandogli sotto gli arbori più lontani, e massime sotto un arbor di pomo, dove morirono centinaia; di che essendone ripresa, diceva: Lasciateli morire, che sono tanti angeli in Paradiso.

Commovente riscontro a tanta bestialità umana facevano quella cinquantina di capre che, senza alcuna guida, giravano lo squallido campo arrestandosi presso quelle innocenti creature e disponendosi in modo che queste potessero succhiare il latte delle loro mammelle...

Le buche (*tampe*) in cui venivano seppelliti i morti di contagio (allora e per un altro buon secolo, i morti di malattia ordinaria si seppellivano nelle Chiese o nei cimiteri annessi alle medesime), si scavavano nel sito press'a poco dove oggi esiste il Cimitero Monumentale. Era uno spiazzo circondato da siepi, nel quale si ergevano alcuni piccoli mucchi di calce accanto ai cumuli della terra scavata. La calce e la terra dovevano servire a coprire i cadaveri ed evitarne i miasmi; ma già la calce cominciava a far difetto e talvolta, specie nelle ore calde del giorno, un nauseante fetore si sprigionava dalle tampe e dilagava, non solo nel vicino lazzaretto, ma in tutti i punti della città.

Poichè i monatti, tratte ad una ad una le salme dal carro, le ebbero [illegible] nella tampa più recente, gli appositi sterratori [illegible] cosparsero di calce, poi le copriron[o di terra].

Padre Giovanni, che assisteva alla macabra funzione, a mala pena trattenne un grido di raccapriccio scorgendo in quel mucchio di corpi lividi ed inerti alcune braccia che lentamente si agitavano. Era illusione? Cerio gli interratori, senza alcun segno di terrore o meraviglia, con qualche palata di terra resero immobili quelle povere membra ancora palpitanti. Od era invece la prova che talvolta si sotterravano infelici ancora viventi? Anche questo poteva essere, giacchè non pochi sciagurati, i quali chiedevano ai liquori una breve dimenticanza delle loro miserie e cadevano ubbriachi lungo le strade, erano dai monatti creduti appestati e come tali gettati sui carri e trasportati al lazzaretto; se pure non venivano addirittura giudicati in [illegible] di vita [illegible] senz'altro portati alle tampe.

(*Continua*)

(Per concessione della Casa Editrice Alberto [illegible])

CRONACA CITTADINA

Due giovani uccisi ed una signora ferita ad un passaggio a livello

L'urto del «sidecar» - Il quarto gitante illeso dopo un pericoloso salto

Nel breve tratto di strada fra Lanzo e Balangero, e più precisamente nel punto ove lo stradone principale è attraversato dai binari della linea secondaria Ciriè-Lanzo, è avvenuto nella serata di ieri l'altro un gravissimo accidente motociclistico nel quale due giovani, esperti dirigenti delle Cave di Balangero hanno trovato la morte, e una giovane signora ha riportato contusioni gravissime e ferite quasi in fin di vita.

Nell'industre borgo della Valle di Lanzo la notizia della sciagura è stata portata poco prima della mezzanotte dall'ingegnere capo delle cave e da un compagno di gita degli sgraziati, rimasto miracolosamente illeso.

L'ing. Enzo Anadone di anni 33 da Novara era stato assunto due anni or sono alle dipendenze delle Cave di Balangero con mansioni tecniche e direttive. Il giovane, che qualche tempo prima si era unito in matrimonio con la signorina Sandrina Dompieri di Alessandria, dopo un breve periodo di esperimento, si stabilì definitivamente in Balangero ove la consorte lo raggiunse. La vita tutt'altro che movimentata di un borgo adagiato quasi ai piedi della montagna non spiacque dapprima ai due sposi. Ma dopo un inverno rigido e nevoso che aveva reso più dolci che mai le attrattive delle pareti domestiche, vennero la primavera e con essa rinacquero le naturali bellezze di quella conca, tutta ammantata di verde di fronte al superbo scenario dei monti.

La cena a Lanzo

L'ing. Anadone, turista appassionato, giovane esuberante e ardimentoso, pensò allora di interrompere la monotonia della vita provinciale con qualche gita domenicale nei centri più caratteristici della vallata. E fece acquisto di una motocicletta con carrozzella, per dividere forse con qualche compagno di lavoro il piacere delle ... passeggiate su per le strade alpestri. Queste gite furono per lui limitate durante l'anno scorso per l'improvviso guasto della macchina che fu affidata nelle mani di un meccanico del luogo.

Fu soltanto nella settimana scorsa che l'ing. Anadone ritornò in possesso della sua motocicletta. Egli ne parlò ai suoi compagni di lavoro come di un avvenimento. L'anima del turista appassionato si era risvegliata come per incanto. Ma la stagione non era ancora propizia per le passeggiate. Tuttavia egli propose al geometra Antonio Cornaghi, perito industriale nelle stesse cave e all'assistente Francesco Marietta una brevissima gita sino a Lanzo: poco più di dieci chilometri fra andata e ritorno. Partendo verso le ore 20 avrebbero quindi avuto tutto il tempo di fare uno spuntino a Lanzo e di ritornare prima delle 23. Si univa l'utile al dilettevole: una serata di svago fuori residenza avrebbe infatti permesso all'ing. Anadone di collaudare la sua macchina.

Sebbene la moto-carrozzella non comportasse che tre posti — due nel «sidecar» e uno al volante — il proprietario volle portare con sè anche la sua consorte. La signora prese posto nel «sidecar» assieme al geom. Cornaghi, il Marietta si aggiustò invece alla meglio sul portabagagli della motocicletta dietro all'ing. Anadone.

La prima parte del viaggio, da Balangero a Lanzo, fu compiuta a discreta velocità, senza incidenti di sorta. [illegible] nel «Ristorante Torino» [illegible]. Il viaggio di ritorno fu intrapreso [illegible] prima delle ore 22. La macchina, a quanto asserisce il Marietta che rimase unico superstite, [illegible] del percorso, [illegible].

Il tronco stradale, nel tratto da Lanzo a Balangero, dopo un susseguirsi di curve alquanto pericolose, [illegible] in un lungo rettilineo leggermente in discesa [illegible] di Balangero. E' appunto in questo punto, che i binari della Ciriè-Lanzo tagliano a metà, che è avvenuto il tragico accidente.

L'Anadone che aveva approfittato del rettilineo per provare la velocità della macchina, [illegible] del percorso nelle condizioni peggiori [illegible]. Si tratta, come abbiamo detto, di una curva a gomito, tagliata dai binari della ferrovia e limitata in più ristretto spazio dalla duplice cancellata del passaggio a livello. L'Anadone, non ancora molto pratico del percorso, [illegible] all'ostacolo. La macchina, [illegible] stessa pendenza della carreggiata stradale [illegible] il punto di [illegible] del passaggio a livello, [illegible] il punto dell'attraversamento ferroviario.

Il racconto dello scampato

Abbiamo interrogato l'assistente Marietta, l'unico uscito miracolosamente illeso da quel terribile accidente.

«Per lo stradale in discesa — ci disse — la macchina correva veloce. Io tenevo le mani appoggiate alle spalle del Cornaghi, e di tanto in tanto sporgevo il capo per guardare la strada che il riflettore illuminava per un buon tratto. [illegible] camminavano sulla banchina, [illegible] fanale [illegible] per vederci passare. [illegible] la strada un po' viscida per le recenti piogge [illegible] improvvisamente [illegible] da sinistra la moto-carrozzella non accennava a rallentare la sua corsa. Fu allora che, impressionato, mi permisi di gridare: «Inge-

gnere, diminuisca la velocità, siamo alla svolta!». Vidi l'ing. Anadone chinarsi per toccare la leva, ma l'effetto di tale manovra fu assolutamente opposto a quello che mi aspettavo. Prima la macchina correva; dopo volava. Non ebbi più tempo di gridare. In un baleno comparve davanti a noi il passaggio a livello. La moto-carrozzella si piegò a sinistra, come se dovesse rovesciarsi sulla strada per prendere la curva giusta, ma la velocità era eccessiva e il guidatore non vi riuscì. Sentii un urto terribile, uno scricchiolio di ferraglia che andava in pezzi, poi subito dopo mi trovai balzato in aria. Annaspando istintivamente con le mani, come per cercare un punto d'appoggio, toccai la sbarra superiore del cancelletto, ma non riuscii ad abbrancarla. Feci un giro su me stesso, un vero e proprio salto mortale, e mi trovai steso su di un piano erboso in vicinanza del binario della Ciriè-Lanzo.

«Tutto questo era avvenuto in un attimo, io avevo perduta la nozione della realtà. Credevo di sognare. Intorno a me sentivo delle grida. Mi rizzai a sedere; [illegible] a convincermi che non avevo nulla di rotto, e quando finalmente riuscii a convincermi che ero perfettamente illeso, mi alzai. Era tempo: alcune persone venivano verso di me, credendomi ferito e forse gravemente».

La dolorosa scena

Nel momento terribile dell'urto, un gruppo di operai [illegible] aveva lanciato un grido d'orrore. La cantoniera [illegible] custode del passaggio a livello, era uscita dal casello [illegible]. [illegible] della motocicletta ridotta ad un cumulo di rottami contro la [illegible] del cancelletto, sul bordo della strada, [illegible] giaceva l'ing. Anadone. [illegible]

[illegible]

L'inchiesta

L'ing. Eva col Marietta si diresse a sua volta in automobile a Lanzo, per avere presto [illegible]

[illegible]

Il Podestà alla Villa della Regina

Il podestà ammiraglio Di Sambuy si è recato ieri mattina alle 11 a visitare la Villa della Regina accompagnato dal segretario generale, dall'ingegnere capo del Municipio, dal dott. Rovere, direttore dei Musei municipali, dal comm. Burlez e dal prof. Ravaschi della Sopraintendenza dei monumenti. [illegible]

Il Podestà ha visitato i locali della storica Villa ed il parco annesso [illegible]

[illegible]

All'Università popolare

Un corso di organizzazione scientifica del lavoro è stato istituito all'Università popolare, e le lezioni saranno tenute dal prof. Mario Fossati [illegible]

[illegible] L'ingresso è libero.

I delegati dell'Accademia della Stirpe ricevuti dal Principe Umberto

Il reggente dell'Istituto Nazionale R.O.M.A. (Accademia della Stirpe), della Provincia di Torino, Ottavio [illegible] ed il dottor Lupi, vennero ricevuti a Palazzo Reale dal Principe di Piemonte. [illegible] dell'Istituto, [illegible] informò [illegible] dall'Istituto [illegible]

[illegible]

Cerimonia al III Mandamento

Domenica sera alle ore 21, nella sede dell'Associazione del III Mandamento, via del Carmine 12, avrà luogo una riunione alla quale interverrà l'on. Gino Olivetti, a cui verrà offerta una targa di bronzo in segno di gratitudine per l'opera da lui svolta a beneficio del sodalizio e dei cittadini iscritti [illegible]

Commissioni per gli affitti

Nella sede del Circolo rionale «Fabio Filzi» in Strada Mongreno, N. 57, si è costituita la Commissione degli affitti, composta dei signori: Gilardoni Giovanni, presidente; Miniotti ing. Marcello e Ghisolfi Pietro per i proprietari di case; Aimone Valerio e Dusio cav. Bartolomeo per gli inquilini; Cattelino Renzo, segretario. Ad essa possono ricorrere, per l'amichevole composizione delle vertenze fra inquilini e proprietari di case, tutti gli abitanti compresi nella zona fra la Strada Valpiana e dal Corso Casale, N. 130, al limite del Comune di Torino. La Commissione terrà le sue sedute nelle sere di sabato dalle ore 21 alle 22 presso la sede del Circolo suddetto.

Il 6.o Gruppo rionale fascista «Filippo Corridoni» che comprende la zona alla destra del Po fra il Fioccardo ed il Ponte Isabella, avverte gli inquilini e proprietari che intendono ricorrere alla Commissione degli alloggi, istituita recentemente con ordine prefettizio, che la prima seduta si terrà domenica 23 corr. dalle ore 10 alle 11,30 presso la sede del Gruppo rionale in Cavoretto.

La Commissione paritetica fascista per gli alloggi della Barriera di Casale, la cui giurisdizione si estende dal ponte Isabella alla strada di Valpiana, lungo la sponda destra del Po, comunica a tutti coloro che avranno interessi d'adirla, che ieri sono già state aperte le prenotazioni nei locali del Circolo rionale fascista «Aldo Campiglio», in corso G. Gabetti, 1, dove si è insediata coi seguenti signori componenti: avv. Gustavo Rinaldi, presidente; avv. Tartaglia, ing. Marcucci, Dal Secco cav. Cesare, Maresca Carlo, Perro Luigi, commissari; e Coda Angelo, segretario. La Commissione terrà udienza nei locali predetti ogni mercoledì alle ore 21 a datare dal 26 corr. mese. Le parti sono pregate di comparire personalmente non essendo ammessa la rappresentanza, nè l'assistenza da parte di legali.

La Società degli ex-carabinieri nella Milizia Nazionale

La Società degli ex-Reali Carabinieri è entrata, festeggiatissima, a far parte della M.V.S.N. e, per l'occasione ha ospitato nelle sale del suo Circolo il console della 1.a Legione Sabauda cav. Piero Brandimarte, che accompagnato dagli ufficiali della sua Legione fu accolto dai soci con molti applausi. Dei sentimenti di amor patrio e di devozione al capo del Governo ai quali è improntato lo spirito della Società, si è reso interprete il presidente della Società stessa signor Pietro Fortunato, il colonnello dei carabinieri, cav. uff. Mauren, in rappresentanza del generale Pietro Casaretto, presidente della Società ufficiali dei Reali Carabinieri in congedo ed il socio onorario, cav. Brenci.

Il console Brandimarte dopo aver presentato ai nuovi militi che formeranno i manipoli (Sabaudi) il loro comandante di Centuria signor Ferrero e il loro capo manipolo, rag. Morello, ha risposto alle parole di saluto cordiale che gli erano state rivolte, parlando della ferrea disciplina della Milizia, inneggiando poi ai soldati d'Italia, al Re ed a Mussolini. Il cav. uff. Mauren a sua volta ha pronunciato un breve discorso ricordando le vittime del dovere appartenenti all'arma dei carabinieri. Al Re, al Primo Ministro sono stati quindi inviati vibranti telegrammi. Rappresentava l'Arma dei Carabinieri, il tenente Demicheli.

65 tonnellate di corrispondenza

Si conoscono ora le imponenti cifre del movimento postale svoltosi nel periodo delle feste natalizie e di capodanno, dal 25 dicembre al 5 gennaio, cioè in una ventina di giorni. Nell'ufficio postale della stazione di Porta Nuova, oltre al movimento normale furono «lavorati», cioè divisi per destinazione e ripartiti nei vari pieghi, ben chilogrammi 11.833 di cartoline e biglietti di visita, corrispondenti a 4.709.785 oggetti.

Il movimento di corrispondenza «ordinaria» proveniente dalle Americhe, per la via di Modane, fu di chilogrammi 2400, e quello delle corrispondenze «raccomandate» fu di numero 63.408 oggetti. In partenza ed in transito per le Americhe fu: lettere ordinarie, Kg. 7000, lettere raccomandate num. 130.000.

L'ufficio centrale di distribuzione provvide, nello stesso periodo di tempo, al recapito di chilogrammi 15.500 di lettere, 7.500 Kg. di cartoline e biglietti di visita e Kg. 28.000 di stampati. Poveri portalettere!

Anche il movimento dei pacchi postali fu ingente. Alla ferrovia, tra quelli in partenza, quelli in arrivo e quelli in transito, ne vennero smaltiti 200.654, dei quali ben 38.600 distribuiti in città e 36.704 impostati nelle succursali.

La conferenza del Segretario generale dei Sindacati fascisti intellettuali

Sabato alle ore 21, nell'aula magna dell'Università, il gr. uff. Giacomo Di Giacomo, segretario generale della Federazione nazionale dei Sindacati fascisti intellettuali, terrà una conferenza sul tema: «Aspirazioni e conquiste dei Sindacati intellettuali». La conferenza è promossa dal segretario del Sindacato autori e scrittori, comm. Gorgolini, sotto gli auspici dell'Ufficio provinciale dei Sindacati. Il gr. uff. Di Giacomo, uno fra i maggiori collaboratori dell'on. Rossoni, è il fondatore delle Corporazioni intellettuali fasciste, ch'egli ha portato gradatamente all'odierno sviluppo. Letterato appartenne ed appartiene al movimento futurista, di cui è stato un tempo uno degli elementi più battaglieri.

Commemorazione di V. Alfieri

Per iniziativa della Colonia Astense è stata tenuta, nel salone Regina Margherita, la commemorazione di Vittorio Alfieri. Alla cerimonia, fra gli altri, erano intervenuti S. E. Caselli, primo presidente della Corte d'Appello, il grand'uff. Ferroncito, il cav. di gran croce Maggiora, il comm. Quaglia, il Provveditore agli Studi, il comm. Garoglio della Procura del Re, i generali Prato e Maggiora, ed un buon numero di signore. Avevano mandato la loro adesione il Podestà, il generale Biancardi comandante della Divisione militare, i grandi uff. Taggiasti e Raviola della Magistratura, ecc. Il presidente della Colonia, grand'uff. avv. Carlo Barberis, pronunciò, applauditissimo, il discorso commemorativo. Quindi la contessa Morozzo della Rocca, disse con molta arte versi del fiero poeta, riscuotendo unanimi approvazioni.

Gravi disgrazie

Il meccanico Ettore Libbos, di 22 anni, abitante in via Brunetta 24, lavorava nello stabilimento Spa di corso Ferrucci n. 122, quando gli cadeva sull'omero sinistro un cilindro metallico, causandogli una frattura giudicata guaribile in 70 giorni. E' stato medicato dal dottor Andreoli del San Giovanni.

— Lo stesso sanitario ha prestato le sue cure all'operaio Giovanni Monaco, di anni 25, dimorante ad Altessano, il quale era rimasto ferito nello stabilimento Martiny di Venaria Reale. Una pressa vicino alla quale lavorava, era scoppiata, ed egli aveva riportato una ferita alla fronte con lesione cerebrale. E' stato ricoverato con prognosi riservata.

— Un altro operaio infortunato è stato medicato al San Giovanni dal dottor Odasso. Giuseppe Negro di 30 anni, abitante in via Cherasco 2, lavorava sopra un ponte alto circa 5 metri alla chiesa di piazza Fontanesi, quando cadeva riportando la commozione cerebrale, una ferita alla fronte e contusioni varie. Anche egli è stato ricoverato con riserva di prognosi.

— Il bambino Enrico Forno di circa tre anni, abitante in via Ascoli 21, stava vicino alla stufa, quando un fratellino faceva cadere dalla stufa stessa una pentola contenente acqua bollente, che si rovesciava addosso al povero piccino. Questi venne trasportato al San Giovanni ed il dottor Odasso lo medicò di ustioni di primo e secondo grado giudicandolo in pericolo di vita.

Furto in una calzoleria

Il calzolaio Pietro Ugo, proprietario di un negozio in via Venti Settembre, 24, ha denunciato che l'altra notte ignoti ladri sono riusciti a sollevare la saracinesca del suo negozio e ad entrarvi, facendo un bottino di scarpe da uomo e da signora e di pelli, per un complessivo valore di L. 6500 circa. I ladri non hanno lasciato traccia alcuna di sè.

Lo strascico della pelliccia

Uno dei ladri arrestato a Porta Nuova

La pelliccia rubata in modo così strano e... cavalleresco da due giovanotti alla bambina Rosina Corso, che per ordine della modista Dina Franchetti aveva l'incarico di portarla ad una cliente, ha uno... strascico. Abbiamo già narrato come il furto sia avvenuto e come la pelliccia sia stata immediatamente trovata dagli agenti della Squadra Mobile nell'Agenzia di pegno di via Accademia Albertina 33. Anche i due malviventi che s'erano presentati quel giorno alla piccola Rosina e che con la gentile scusa di recapitare essi stessi la pelliccia alla cliente della quale si eran detti amici di famiglia, sono stati identificati. Uno di costoro, certo Giuseppe Tonolli, fu Girolamo, di 22 anni, torinese senza fissa dimora, già altra volta condannato per appropriazione indebita, è stato tratto in arresto dal maresciallo della Squadra Mobile Di Pietro, nei pressi della stazione di Porta Nuova. L'arresto è stato quanto mai movimentato. Il lestofante, non appena si è accorto di essere stato avvistato dal Di Pietro, ha tentato di darsi alla fuga. Inseguito e acciuffato dal maresciallo, ha impegnato con questi un'aspra... tenzone. Già il Tonolli stava per sgusciare dalle mani dell'agente quando sono intervenuti un capitano d'artiglieria e un cittadino. Attorniato dai tre uomini il ladro della pelliccia ha tentato ancora di sfuggire all'arresto gettandosi a terra cercando di sgusciare tra le loro gambe come un foot-ball...

Il colpo però non gli è riuscito e il Tonolli, ammanettato a dovere, è stato tradotto alla Squadra mobile dove veniva riconosciuto dalla bambina Rosina Corso per uno dei lestofanti che l'avevano alleggerita della pelliccia. Uno dei ladri manca ancora all'appello e la Questura sta alacremente ricercandolo.

Falso ragioniere e autentico truffatore

Il 14 del corrente mese si presentava al signor Giacomo Poccardo, rappresentante per il Piemonte della Società Marchetti (esportazione derrate alimentari, con sede in Verona), un giovane dall'apparenza distinta, il quale si disse inviato dalla Direzione centrale della Società stessa, per affari. Il ragioniere Eugenio Ambrosio (con tal nome lo sconosciuto si era presentato) aveva preannunciato il suo arrivo a Torino con un telegramma inviato da Genova. Parlando di affari, egli dimostrò di essere al corrente di tutto quanto trattava la Ditta, la quale — a suo dire — lo aveva incaricato di visitare la Liguria, il Piemonte e la Lombardia. Dopo molti discorsi, il ragioniere domandò al signor Poccardo che gli rimettesse 1000 lire, trovandosi a corto di denaro. Rimise a tale scopo una regolare ricevuta, e per togliere ogni sospetto, se dubbi fossero sorti nell'animo del signor Poccardo, scrisse una lettera all'ispettore della Ditta, comunicandogli il prelievo fatto alla succursale di Torino. Questa lettera il ragioniere la lasciò a mani del titolare perchè la impostasse.

Due giorni dopo il signor Poccardo riceveva un telegramma dalla Direzione, con il quale gli si comunicava che il ragioniere in parola era sconosciuto a Verona, e quindi doveva trattarsi di un autentico truffatore. In seguito ad uno scambio di telegrammi fra la succursale di Torino e la Casa madre di Verona, quest'ultima denunciò il fatto a quella Questura, la quale riuscì ad identificare il falso ragioniere truffatore per certo Giovanni Battista Dellabella, di 33 anni, ex-impiegato della ditta Marchetti. Presentata la fotografia del Dellabella al signor Poccardo, questi lo riconobbe per il falso ragioniere che si era presentato a lui.

Spaventosa morte d'un giovane operaio

L'operaio Maurizio Martiano, di Pietro, di 26 anni, che lavorava nel reparto seta artificiale del dinamitificio Nobel, ad Avigliana, l'altro ieri, abbandonando momentaneamente il suo consueto posto di lavoro si è recato presso ad una macchina «centrifuga» entro la quale viene posta la nitro-cellulosa e, senza pensare al pericolo che correva, forse per giuoco, vi ha avvicinato le mani. La macchina che compie con una velocità vertiginosa 2000 giri al minuto, ha attratto nei suoi congegni il corpo dell'infelice ragazzo. Le braccia e il capo del Martiano in un attimo sono stati lanciati contro le pareti del salone di lavoro mentre il misero corpo veniva stritolato in un modo orrendo.

Le autorità che si sono recate sul posto hanno aperta un'inchiesta per stabilire le eventuali responsabilità.

Il fattorino ladro

Il fattorino Celso Vincenzo Balotto di Giovanni da S. Damiano d'Asti, di ventidue anni, era stato assunto tempo addietro in servizio dal signor Mario Rey, ma non trovò di meglio che di derubare il suo principale di 1600 lire introducendosi nell'ufficio quando non c'era alcuno e forzando con chiave falsa il cassetto di una scrivania. Fatto il colpo il giovane troppo intraprendente prese il volo e non si fece più vedere.

Naturalmente fu sporta denuncia contro di lui. Il giovanotto, però, non era andato lontano; ma si era allogato come fattorino presso il ragioniere Luigi Torazza procuratore della «Società Brevetti Italiani» in corso Regina Margherita, 22. Anche qui il Balotto non stette... inoperoso. Una notte, rompendo il vetro d'una finestra, entrò negli uffici e vi rubò trecento lire di marche da bollo e gli indumenti lasciati da alcuni operai.

Questa volta pensò di non ripetere il gioco e se ne andò a Genova. Senonchè l'autorità di Polizia di quella città lo scoprì, quando meno il giovanotto se l'aspettava, ed avvertì la Questura di Torino. Di qui è partito l'ordine di far tradurre l'arrestato a disposizione della nostra Autorità giudiziaria per la resa dei conti.

Ladri inseguiti dal portinaio

Due sconosciuti, servendosi di una piccola leva, hanno aperta la porta a vetri dell'ufficio dell'agenzia «Frigidaria» in corso Vittorio 74, e sono penetrati nell'interno. Ciò avveniva alle 13 di ieri, nell'ora cioè, in cui gli uffici sono deserti e la sorveglianza è in genere diminuita, perchè tutti sono ritirati in casa per il pranzo. Ma il portinaio dello stabile, Giacomo Giraudo, vegliava. Egli si accorse della presenza di estranei, e si diresse verso l'ufficio, in quel mentre i ladri stavano uscendo, trasportando una macchina da scrivere ed una borsa di cuoio. Alla vista del custode, i due messeri — due giovani civilmente vestiti, di cui uno di alta statura e l'altro piuttosto basso — furono costretti ad abbandonare la refurtiva e a darsi alla fuga. Il Giraudo, non soddisfatto di avere, col suo tempestivo intervento, sventata la ladresca impresa, volle inseguire i furfanti, ma non riuscì a raggiungerli. I due erano troppo giovani ed agili e correvano come levrieri; di più la località era quasi deserta, nè si poteva sperare in un improvvisato aiuto. Perciò agli interessati non rimase che da far denuncia del tentato furto presso la locale sezione di Pubblica Sicurezza.

Un piccolo incendio

Un piccolo incendio si è sviluppato ieri mattina, verso le 11,30, nella fabbrica di catrame della Ditta Catolo e Orecchia, situata in via Antonio Fogazzaro 20. Il fuoco sviluppatosi in una caldaia posta in un locale del piano terreno e che minacciava di estendersi ad altri reparti della fabbrica, è stato domato dai pompieri, prontamente accorsi sul luogo con due distaccamenti, agli ordini dell'ing. Mottura. Il danno è di lieve entità.

Giovane scomparso da casa

Ci segnalano da Moncalieri che da martedì si è allontanato da casa certo Giovanni Sandrelli, di 26 anni, da Pont Canavese, che esercisce in quella città un negozio da calderaio. Il Sandrelli al momento della scomparsa vestiva un [illegible] grigio, da lavoro, e aveva in capo un berretto da ciclista. Lo scomparso, che aveva con sè 1500 lire, è di media statura, tarchiato e mutilato di due falangi dell'anulare della mano sinistra.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Ore 21,15: Concerto del pianista Borovsky.
CARIGNANO (Compagnia drammatica Almirante). — Ore 21: «Madame Roland» dramma in 3 atti di G. Forzano.
ALFIERI (Compagnia comica Dina Galli). — Ore 21: «La signorina dalle camelie» di F. A. Mazzolotti.
CHIARELLA (Comp. d'operette C. Lombardo). — Ore 21: «Giuditta» operetta di F. Lehar (serata Donati).
BALBO (Compagnia piemontese Casaleggio). — Ore 21: «Sima qui, còi 'd Cafinasot...» ripresa.
ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: «Grilanja» di Bertinetti e Colombino.
GIANDUJA — Riposo.
VITTORIO EMANUELE — Gran Circo Wareum — Grandi Spettacoli: Ore 21.
ODEON — Ore 21: «Signori: si recita» D. Margits.
MAFFEI — Ore 21: Varietà — Ore 24: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — «Il mostro del mare», con John Barrymore. - Grandi avventure marinaresche.
AMBROSIO — «Michele Strogoff», dal capolavoro di Giulio Verne. - (Ivan Mosjoukine).
VITTORIA — «Senza quartiere» - 5 parti. - Avventure dell'Estremo West. - Première.
ROYAL — «La Torre dei Supplizi».
ITALA — Ultimo episodio de «I Miserabili».
BORSA — «Focolare spento». - (Rina De Liguoro).
IDEAL — «Sacha mancato l'orco di Marcouil».
SPLENDOR — «Passione d'Oriente». (R. Novarro).
ALPI — «Gente allegra» (Bambù). - Première.
STATUTO — «Beatrice Cenci». (Maria Jacobini).
PIEMONTE — «Piccolo Robinson Crusoè». - Coogan.
NAZIONALE — «Il guardiamarina». (R. Novarro).

I Divertimenti

AL SALONE GHERSI «IL MOSTRO DEL MARE» con John Barrymore

Questa spettacolosa film marinaresca dall'enorme successo verrà proiettata ancora per tre giorni. Per lunedì 24 è annunciata: **Baciami ancora!** lavoro brillante e divertentissimo che presenterà agli spettatori del *Salone Ghersi* una nuova simpatica attrice nella graziosa *Marie Prévost.*

«MICHELE STROGOFF» al CINEMA AMBROSIO

nella magistrale interpretazione di *Ivan Mosjoukine* continua ad interessare e ad emozionare vivamente il pubblico. Ultimi tre giorni di questo eccezionale programma.

In preparazione per lunedì 24: **Il cavaliere della rosa** di Riccardo Strauss con Huguette Duflos e Jacques Catelain, lavoro di grandiosità e magnificenza senza pari.

Oggi al CINEMA VITTORIA «SENZA QUARTIERE» Avventure dell'Estremo West

E' uno di quei movimentati lavori di avventure alla Tom Mix, che sbalordiscono gli spettatori e li avvincono con un seguito di vicende impressionanti, di velocissime cavalcate, di guerriglie senza quartiere. Ne sono protagonisti *Kenneth Harlan* e *Florence Vidor.*

Quanto prima **Faccia a faccia**, con **Bambù.**

NOTE SPICCIOLE

La Legione «Sabauda». — I sigg. ufficiali che desiderano partecipare al ballo all'Hôtel d'Europa pro Congregazione di Carità, possono ritirare il biglietto a pagamento al Comando di Legione.

La Selva. — Sezione S. Salvario, Barriera Nizza. Questa sera alle 20,30 assemblea ordinaria in via Nizza, 142.

Sindacato portieri. — Domenica alle ore 10 adunata in via Carmine, 13.

M.V.S.N. Manipoli ex carabinieri. — I soci che hanno fatto domanda di iscrizione alla 1.a Legione si presentino alla caserma Carlo Emanuele alle 21 di questa sera per la vestizione.

Associazione Casalesi e Monferrini. — Domani sabato serata danzante.

Gruppo industriali panificatori. — Oggi alle 17 assemblea in sede.

Centuria Cesare Battisti. — Questa sera alle 21 adunata generale in via Baretti 21.

V.M.C.A. — Domenica alle 21, in sede, concerto.

Ugei. — La partenza per la gita a S. Vittore avverrà alle ore 7 anzichè alle 6,30. Ritrovo ore 6,45 alla stazione Ciriè-Lanzo.

Galleria Mercupalese. — Domenica alle ore 12 banchetto sociale al ristorante del Parco.

Stato Civile di Torino

20 Gennaio 1927

NASCITE: Maschi 11 - Femmine 11 - Totale 22.

MATRIMONI: Mariatti Giovanni con Spiccia Giovanna — Moroni Mario con Mengoli Frine — Richelo Giuseppe con Bertinetti Paola — Poliedro ing. Giorgio con Giambino Giuseppina — Biagi Gaetano con Simonetti Emma — Barberis Mario con Coaglio Ernesta — Ansaldi ing. cav. Giorgio con Bini Marcellina — Falla Guido con Falla Silvestrina detta Silvia.

MORTI: Agaglia Ignazio fu Luigi, d'anni 77, di Tortolini ... impiegato, P. Castello, 18 — Vinay Carola ved. Fasella, id. 64, di Torino, agiata, via S. Donato 57 — Pettiti Gio. Battista fu Paolo, id. 68, di Cerretto d'Alba, mediatore, via A. Doria, 1 — Raspo Elvira di Francesco, id. 18, di Torino, studentessa, via Gioberti, 43 — Elia Maddalena m. Gorgellino, id. 77, di Poirino, cas., via G. Alberto, 34 — Ferrante Felice fu Giovanni, id. 79, di Viale d'Asti, giardiniere, C. Casale, 133 — Ferrari Santa ved. Maccagnani, id. 79, di Modena, cas., via S. Paolo, 4 bis — Verney Lucia ved. Rasa, id. 87, di Torino, cas., via Modena, 33 bis — Demaria Luigi fu Michele, id. 65, di Rivalta T., imballatore, C. Castelfidardo, 8 — Albera Mario di Antonio, id. 74, di Grugliasco, carrettiere, via Genova, 174 — Pautrier Vincenzo fu Fortunato, id. 70, di Torino, agiato, via delle Rosine, 3 — Porti Arturo fu Giorgio, id. 58, di Favria, neg. amb. — Sciratgna Giuseppina ved. Rapelli, id. 74, di Torino, cas. — Berlolino cav. Ubaldo fu Giovanni, id. 66, di Rocca Verano, capo uff. teleg. — Monchietto Teresa ved. Franco, id. 61, di Villamiroglio, cas. — Veronda Teresa ved. Mariola, id. 88, di Cuorgnè, cas. — Antonino Secondo di Guglielmo, id. 18, di Torino, macellaio. — Minori d'anni sei: 3; Totale N. 26, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 3.

S. A. BARATTI & MILANO
TORINO
Capitale sociale L. 4.500.000

Dal 1.o Febbraio 1927 sarà pagabile il dividendo di L. 1 per azione per l'esercizio 1925-26:

sui certificati nominativi presso la Sede Sociale corso Castelfidardo, 37 (esclusi sabati).

sui certificati al portatore presso il Credito Italiano e la Banca Commerciale Italiana.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Tipografia del giornale LA STAMPA

ULTIME NOTIZIE

Marx tenta il «blocco borghese» per ordine di Hindenburg

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 20, notte.

La complicazione che già si delineava ieri sera in seguito al contegno assunto dal Partito popolare si è oggi precisata, nel senso che il tentativo di Marx di formare il Gabinetto dei partiti medi è fallito. La missione affidatagli dal presidente Hindenburg — che era appunto di tentare la costituzione di un Governo avente tale fisionomia — risultava esaurita. Non restava quindi a Marx altro da fare, nel rendere conto al presidente della Repubblica delle trattative svoltesi, se non di restituire il mandato che aveva da lui ricevuto.

E' quanto egli fece nel pomeriggio, dopo che questa mattina il capo del gruppo popolare on. Scholtz — il padre della crisi — gli aveva significato che i popolari non approvavano la formazione di un Ministero di minoranza, cioè limitato ai partiti medi. I popolari vogliono un Ministero di maggioranza, vogliono cioè tentare ad ogni costo la formazione del cosidetto blocco borghese nel quale avrebbero la prevalenza i nazionalisti, sola soluzione che rimane possibile dato che essi rifuggono da qualsiasi accordo coi socialisti. Dalla parte dunque dei socialisti — verso la quale Marx aveva orientato i suoi sforzi — la via è stata sbarrata dai popolari. Il partito di Stresemann, per quanto ciò sia paradossale, preferisce stare al Governo coi nazionalisti, cioè con i nemici della politica di Locarno.

Hindenburg, dopo aver ascoltato la relazione del cancelliere Marx sull'esito negativo delle sue fatiche, gli indirizzava questa sera stessa una lettera colla quale gli affidava nuovamente l'incarico di formare il Ministero, precisando il compito di Marx nel senso che questi deve tendere a costituire il blocco borghese. Premesso che appare per ora esclusa la possibilità di una maggioranza di governo comprendente la sinistra, e che è fallito il tentativo di un Governo dei partiti medi, Hindenburg scrive testualmente: «Io le rivolgo dunque, signor Cancelliere, l'invito di procedere con ogni sollecitudine possibile alla formazione di un Ministero la cui maggioranza sia basata sui partiti borghesi del Reichstag». Quindi Hindenburg fa appello alle frazioni medesime del Reichstag perchè lascino da parte le difficoltà personali e le divergenze particolaristiche per collaborare insieme, avendo di mira esclusivamente il bene della patria, e mantenendosi fedeli allo spirito della Costituzione. Quale contentino offerto alla sinistra, Hindenburg soggiunge che il nuovo Governo — per quanto formato senza la partecipazione dei membri della sinistra — dovrà tuttavia tener presenti, al pari delle altre pubbliche necessità, i legittimi interessi delle vaste masse lavoratrici, adoperandosi a giovare all'intero popolo tedesco in tutti i suoi elementi e a risolvere le essenziali questioni politiche, economiche e sociali dell'ora presente.

La lettera di Hindenburg è stata divulgata soltanto a tarda sera, e mancano perciò i commenti dei partiti. Ma è facile immaginare l'esultanza della destra e il malcontento della sinistra, che si sfogherà domani nei giornali. Sino a questo momento i popolari (e cioè la tendenza di destra impersonata dall'on. Scholtz, che è di gran lunga la più forte del partito) hanno ottenuto quanto desideravano. Non per questo il successo di Marx è assicurato, ed è alquanto temerario dare la lista del nuovo Ministero, come fanno già taluni. La lista però è così semplice che è presto fatto indicarla: il Gabinetto Marx resterebbe tale e quale, eccezion fatta del solo ministro degli interni. Agli interni, anzichè il moderatissimo democratico Kulz, andrebbe il nazionalista von Lindeiner-Wildau. Non è detto peraltro che il partito del centro accetti con tanta docilità — secondo l'invito del presidente Hindenburg — un cambiamento totale di orientamento da sinistra a destra, e se il centro e Marx non si prestassero alla nuova combinazione si avrebbe probabilmente un incarico a Scholtz. Se poi anche tale tentativo dovesse naufragare, non si vede quale altra via resterebbe da prendere all'infuori dello scioglimento del Reichstag. A questa possibilità si accenna già oggi apertamente da varie parti. Ma senza dubbio, prima di consigliare l'estremo rimedio alle nuove elezioni, Marx — o chi altro riceverà l'ultimo incarico dal presidente Hindenburg — tenterà tutte le possibili combinazioni.

La frazione del centro si riuniva stasera in seguito al nuovo incarico conferito a Marx dal Presidente della repubblica. Marx rimaneva appartato, desiderando non influire personalmente sulle decisioni del gruppo. Questo non poteva fare altro che confermare la precedente grave obbiezione di principio contro una collaborazione coi nazionalisti. Vari oratori parlarono, tra i quali l'ex-cancelliere Wirth, che rappresenta la tendenza più a sinistra del gruppo del centro. Tanto egli quanto i rappresentanti dei Sindacati cattolici ripeterono le riserve che si oppongono ad un'alleanza con la destra. Tuttavia il centro appare deciso a non opporre un voto pregiudiziale alle trattative coi nazionalisti. Si procederà a tali trattative, restando subordinata l'eventuale formazione di una coalizione alla risposta che i nazionalisti daranno alla richiesta dei repubblicani che vogliono da loro confermata solennemente l'adesione all'attuale regime dello Stato.

L. E.

Il decreto per la dispensa dal servizio dei magistrati dell'ordine amministrativo

Roma, 20, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Regio Decreto Legge 9 gennaio 1927 sulla facoltà al Governo di dispensare dal servizio magistrati dell'ordine amministrativo. Il Decreto stabilisce che fino al 30 giugno 1927 il Governo ha facoltà di dispensare dal servizio, anche all'infuori dei casi preveduti dalle leggi vigenti, i magistrati dell'ordine amministrativo che per ragioni di manifestazioni compiute in ufficio o fuori d'ufficio non diano piena garanzia di un fedele adempimento dei loro doveri o si pongano in condizioni di incompatibilità con le generali direttive politiche del Governo. La dispensa è pronunziata con Decreto Reale su proposta del Ministro per l'Interno, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri.

La Madonnina del Duomo a Gerusalemme

Milano, 20, notte.

E' noto che l'Opera Cardinal Ferrari, che ha ormai da anni una sua sede a Gerusalemme, vi ha costruito un grande palazzo che a sistemazione compiuta ospiterà tutte le iniziative che la Compagnia di S. Paolo ha impiantato anche in Palestina. A ricordare ora anche con il più significativo simbolo la città nella quale l'istituzione ha visto la sua attività, l'Opera ha lanciato l'idea di collocare sul fastigio del nuovo palazzo una riproduzione in bronzo della Madonnina che veglia dall'alto del Duomo sulla metropoli lombarda. La statua, dell'altezza di quattro metri, è già in esecuzione in uno stabilimento di Milano e verrà recata a Gerusalemme con il pellegrinaggio italiano che visiterà la Palestina nel mese di maggio. E' stata aperta, per provvedere alle spese di fusione, trasporto e installazione della statua, una sottoscrizione che ha già raccolto cospicue adesioni.

Orde di lupi in Russia e in Polonia
Una strage con bombe asfissianti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Varsavia, 20, notte.

Giungono terrificanti notizie sulla invasione dei lupi in Russia. Tutte le regioni interno agli Urali sono quasi in pieno dominio di questi feroci animali. I turbini di neve ed il freddo anno spinto le belve verso le pianure. Essi assaltano villaggi e borgate e si arrischiano perfino, di pieno giorno, nei sobborghi delle città. Gli abitanti di Vercinforjo dovettero sostenere una lotta di tre giorni e tre notti contro gli invasori. Nella lotta cinque cittadini perdettero la vita. I lupi comparvero di pieno giorno nei sobborghi di Ufà e di Perm. Ad Orenburg tre branchi di lupi costrinsero gli abitanti a rinchiudersi nelle case. Gli abitanti uccisero i lupi a fucilate, sparando dalle finestre. A Celjabinsk due branchi di lupi invasero una chiesa durante una funzione religiosa. Al panico che ne seguì molte donne svennero. I presenti, privi di armi, dovettero darsi alla fuga. Nel Caucaso i lupi erano apparsi giorni or sono e centinaia lungo la vallata di Terek e cominciarono ad invadere Mosdok. Le autorità militari fecero partire da Alexandrovsk un aeroplano che gettò sui lupi due bombe di un nuovo gas inventato da un chimico russo. Le due bombe fecero strage. Duecento lupi rimasero uccisi. I lupi non hanno risparmiato nemmeno la Polonia. Sono comparsi in numerosi branchi in tutti i distretti di Vilna. L'altro giorno nella borgata di Ostrovak gli abitanti dovettero sostenere con gli animali una lotta di parecchie ore. Anzi il Governo polacco ha dovuto ricorrere alle truppe ed armare i contadini.

L'irredentismo catalano al Tribunale di Parigi
Come si difende Macia - L'interrogatorio di Ricciotti Garibaldi

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 20, notte.

Il processo contro i 18 imputati del complotto separatista catalano e contro Ricciotti Garibaldi è cominciato oggi dinanzi alla 12.a camera del Tribunale correzionale, riunitasi eccezionalmente in un'aula che serve come aula complementare delle Assise, e che il pubblico — non si sa bene perchè — ha battezzato «Odéon». In previsione di possibili incidenti, erano state prese severissime misure, ed il pubblico non entrava nel pretorio se non dopo essere passato attraverso diverse barriere, circondate da un numero imponente di guardie. Il pretorio è, come al solito, gremito, ma questa volta l'elemento maschile predomina. Dato il numero degli imputati, si sono dovuti aggiungere tre banchi, e dinanzi a questi hanno preso posto gli avvocati. Ogni accusato ha il suo: ma per abbreviare il dibattito la difesa ha deciso, di comune accordo, che soltanto cinque di essi prenderanno la parola, oltre all'avv. Campinchi, a cui tocca il complesso compito di difendere Ricciotti Garibaldi. Presiede il consigliere Fredin, funziona da P. M. il sostituto Gandel specialista in processi politici, e che ha seguito l'istruttoria sin dal suo inizio.

Gli imputati e gli avvocati

Allo scoccare delle 13, la schiera degli accusati entra, con a capo il colonnello Macia. I catalani prendono posto sui banchi mentre le guardie, tre volte più numerose di loro, si sforzano di riservarsi qualche comodo posticino, senza però riuscirvi. Nel corridoio, Ricciotti Garibaldi, roseo e tranquillo, strizzando l'occhio, aspetta senza impazienza di penetrare nella sala. E' quello che ordina il presidente Fredin, non appena il Tribunale ha preso posto. In prima fila siede il colonnello Macia, vestito di «kaki», col suo Stato Maggiore, pure in «kaki»: ampia giubba stretta da una cintura di cuoio naturale, pantaloni di colore azzurro scuro, e stivaloni. Ogni volto di questo esercito catalano a scartamento ridotto riflette i sentimenti che nell'autunno del 1926 lo animava davanti alla frontiera spagnuola. Macia, il cui viso abbronzato è coronato da una capigliatura grigia, ha gli occhi accesi di febbre; Rizzoli, che comandava i congiurati italiani, ha un aspetto fiero; i fratelli Morella hanno un atteggiamento cutneccioso. Si notano l'opulenta capigliatura di Ventura Garcia, che doveva essere il ministro degli Esteri della Repubblica catalana; l'aspetto distinto del prof. Bordes De Cuesta, che aveva redatto la Costituzione; la fisionomia ironica di Ramon Fabrega, che doveva essere il ministro delle Finanze.

Al fondo della sala, Ricciotti Garibaldi si appoggia con indifferenza al muro. Lo hanno separato dai catalani. Saluta alcune persone che sono nella sala, s'aggiusta la cravatta e chiacchiera con la guardia che gli siede vicino e che lo ascolta con attenzione. Il dibattito si inizia con una lunga arringa dell'avv. Thaon, il quale presenta delle conclusioni in nome del suo cliente Arturo Rizzoli. L'avv. Thaon chiede alla Corte di scindere la causa del suo cliente da quella di Ricciotti Garibaldi.

«Il mio cliente dice l'avvocato, vuol ripudiare ogni solidarietà con un uomo che avrebbe dovuto essere processato per reato contro la sicurezza dello Stato, mentre è stato processato unicamente per un reato più lieve; per questi motivi chiedo alla Corte di scindere dalla sua la causa del Rizzoli». E l'avvocato sviluppa le sue conclusioni: «Ricciotti ha riscosso 200 mila franchi da La Polla per le sue mene; ha voluto mandare lo Sorvoli ed altri alla morte; ha venduto tutti. Le informazioni che egli ha dato al La Polla costituiscono il delitto di spionaggio a profitto dello straniero. Con quale diritto non lo si è processato per questo reato?».

Ricciotti Garibaldi a testa alta, impassibile, ma scarlatto in volto, ascolta senza batter ciglio. L'avv. Campinchi, suo difensore, ribatte: — Requisitoria da quinto atto di dramma popolare. Non può stupirci giacchè siamo nella sala dell'Odeon (risate)». Il difensore dice di meravigliarsi dell'intervento dell'avvocato Thaon, ciò che provoca tra i due avvocati un battibecco che il presidente riesce a sedare non senza fatica. Ma dall'ultimo banco Ricciotti Garibaldi si alza e con voce fremente di emozione protesta altamente contro l'accusa fattagli:

— Io tengo a liberarmi da una accusa infame. Io protesto contro il fatto che si sono comunicate alla stampa, che le ha deformate, delle dichiarazioni che mi sono state strappate dalla Polizia con una specie di costrizione morale che non fa onore a quelli che l'hanno praticata. Io non sono una spia; io non ho tradito i miei camerati.

Ma queste parole non impediscono all'avvocato Coen di associarsi alle conclusioni del suo collega Thaon, chiedendo egli pure lo stralcio dei due processi.

Si ha quindi una breve replica dell'avvocato Campinchi, seguita da un reboante intervento dell'avv. Torres. Dopo avere esposto il punto di vista personale del suo cliente, colonnello Macia, l'avvocato prosegue: «Mi è particolarmente penoso di vedere accanto a noi un uomo che era complice del nostro complotto. Ecco perchè noi avremmo voluto una discriminante formale tra queste due faccende. Da un lato, il complotto contro la Spagna reazionaria e germanofila, dall'altro, il complotto di Ricciotti Garibaldi. Potevate procedere nei suoi riguardi secondo i termini dell'art. 85 che punisce col bando chiunque ha esposto dei francesi a delle rappresaglie».

L'avvocato Campinchi, intervenendo, mostra di credere che tutto ciò non sia che un pretesto. «Se non volete essere giudicati oggi — dice rivolto ai catalani — lasciatevi giudicare in contumacia. Io ammiro certamente i catalani e sarei lieto che per la Francia essi avessero combattuto con lo stesso eroismo dei Garibaldi».

«Scope» «Stuzzicadenti» «Medicine»

Il P. M. prende a sua volta la parola per chiedere che i due processi non sian disgiunti non essendovi nessuna giustificazione giuridica delle conclusioni presentate dagli avvocati della difesa. Il Tribunale decide in tal senso e il processo continua. Il primo interrogatorio è quello del colonnello Macia, al quale il presidente chiede se desideri un interprete. Macia risponde che crede di potersi far capire e comincia a leggere una lunga dichiarazione nella quale rivendica altamente l'ideale al quale egli ed i suoi compagni hanno fatto il sacrificio della loro vita. Per il compimento di questo ideale essi hanno lavorato in Francia come avrebbero fatto in qualsiasi altro paese. Il diritto della Catalogna di disporre di se stessa è imprescrittibile. Per liberare la loro patria, i catalani hanno il diritto di usare ogni mezzo. «È la volontà di mettere fine alle nostre sofferenze — dice il colonnello Macia — che ci ha fatto preparare la nostra spedizione partendo dal vostro paese».

— E voi che amate la Francia — dice il presidente — non avete pensato alle noie che potevate procurarle agendo contro una potenza straniera?

L'avvocato Torres interviene: — In Francia molti catalani sono morti davanti a Verdun. E' stata una prova d'amore data al nostro paese!

Il colonnello Macia dice ancora qualche parola che nessuno capisce, dopo di che il Presidente passa all'interrogatorio di Rizzoli, il quale parla vivacemente, raccontando vari episodi del complotto. Pur dichiarando di non sapere nulla dei depositi di armi, Rizzoli afferma di essere stato oltremodo fiero della fiducia che si era avuta in lui. — Quello che mi meraviglia molto — soggiunge — è la facilità con la quale mi sono lasciato prendere. Se fosse il caso di ricominciare...

— Deplorate dunque di non avere fatto di più? — dice il Presidente.

— Sì, certamente! — risponde Rizzoli. — Ma quanto all'individuo che deve venire qui a testimoniare che io ho tradito, non chiedo che di vedere questo bel campione di menzogne. Se non sarà castigato qui per le sue bugie, terrò a mente la sua fisionomia per potermi punire io stesso.

Si passa quindi all'interrogatorio di José Morella, il quale non parla francese. Il presidente chiama un interprete catalano, ma dalle prime parole si intuisce che i due non si comprendono. Il presidente chiede all'interprete se davvero egli parli il catalano. L'interprete, punto sul vivo, risponde affermativamente, ma aggiunge che il Morella non sembra capirlo. Lo stesso risultato ottiene un altro interprete, alle cui domande l'accusato non risponde.

A un altro accusato, Giulio Figueras, il Presidente chiede spiegazioni circa una lettera nella quale si tratta di «scope» e gli domanda: — Per fare che cosa?

— Per spazzare la Catalogna — risponde pronto l'accusato.

Un altro accusato, Rocco Barunat si assume col massimo buon umore tutta la responsabilità dei propri atti: — Quello che ho fatto, lo farò per tutta la mia vita.

L'avv. Zevaes soggiunge: — D'altronde i catalani non hanno pronunciato la loro ultima parola.

L'avv. Torres da parte sua aggiunge che se i catalani fossero riusciti nella loro impresa non è a Parigi che il processo si discuterebbe, bensì a Barcellona e gli imputati attuali non siederebbero sul banco degli accusati. Al che il Presidente fa bonariamente osservare che è forse meglio per gli imputati di non essere giudicati a Barcellona. E si parla nuovamente dei depositi di armi. All'accusato Corominos il Presidente chiede che cosa siano gli «stuzzicadenti» a cui egli accennava in una lettera. E Corominos risponde: — Ho parlato di stuzzicadenti? — Poi, dopo un momento di riflessione: — E' possibile dopo tutto. Gli stuzzicadenti erano le baionette. — Si parlava anche di medicine. Per fare che cosa?

L'imputato risponde, tra le risate del pubblico: — Per purgare la Catalogna!

Un altro imputato, Ernesto Esparch, risponde con vivacità che si era calcolato tutto, tranne che i francesi fossero degli avversari...

Ma il presidente lo interrompe subito: — Non posso tollerare che facciate qui il processo al Governo francese.

L'accusato, senza darsene per inteso, prosegue: — D'altra parte noi ricominceremo e passeremo la frontiera...

Ed il presidente: — Sì, ma vi consiglio di fare, allora, un po' più di attenzione alla polizia.

L'autodifesa di R. Garibaldi

Il poeta Ventura Gassol unisce le sue proteste anche più veementi a quelle dei compagni. Ed è poi la volta di Garibaldi. Il presidente legge le accuse che gravano su di lui. In piedi, con le braccia incrociate, Ricciotti Garibaldi lo ascolta con attenzione e, terminata la lettura, prende la parola.

«Dopo il fuoco di sbarramento, — egli dice — cioè dopo le deposizioni di cui sono stato vittima, ho il diritto di rispondere». Quindi, con voce calma, Ricciotti dichiara che malgrado le ingiurie e le calunnie degli avvocati può in tutta coscienza affermare di non avere mai tradito. Spiega a lungo le sue relazioni col colonnello Macia e per quello che riguarda i suoi rapporti colla Francia dice che furono tali che le autorità francesi lo felicitarono ed il presidente della Repubblica gli concesse l'ordine della Legione d'onore. «Io — esclama — non ho mai tradito l'ospitalità francese». Ricciotti passa poi alle accuse specifiche di cui è oggetto. Parlando delle armi trovate nella sua villa ripete che sono ricordi di guerra presi al nemico o doni da fratelli d'armi morenti. Se erano nel garage anzichè in una camera si è perchè il suo gabinetto di lavoro non era pronto. «Provai una grande tristezza — egli dice — nel vedere tutti i servizi che ho reso alla causa della libertà della Francia misconosciuti a causa di una campagna di stampa ispirata dalla polizia. Quando sarò libero mi giustificherò e ricaccerò su chi lo ha lanciato il fango con cui mi si è voluto colpire».

L'avv. Torres interviene: — Se nessun catalano, accusa qui Garibaldi di aver denunziato il complotto catalano, egli stesso invece, per tre volte, lo ha confessato. Il 3 novembre al commissario di polizia Lebuc egli ha dichiarato di aver denunziato il complotto a Sala.

— No, no — esclama Garibaldi. E l'avv. Campinchi protesta contro l'uso di documenti strappati ad un uomo interrogato per 24 ore di seguito da quattro commissari di polizia che si succedevano l'uno dopo l'altro senza un minuto di riposo.

— Garibaldi — domanda l'avv. Torres — non avete forse firmato gli interrogatori subiti?

— Sì, ho firmato — risponde Ricciotti — ma senza che i commissari di polizia avessero riletto quello che firmavo. Ho firmato cedendo a pressioni e sotto la minaccia d'essere espulso con la mia famiglia dalla Francia.

Al che l'avv. Torres ribatte: — Voi che siete un soldato non avevate il diritto di porre la vostra firma in calce ad un documento che vi disonorava.

A questo punto l'udienza è sospesa. Alla ripresa si inizia l'escussione dei testi. Il primo teste udito è il commissario Benoit, il quale fornisce eccellenti informazioni su Macia e gli altri congiurati catalani. In quanto a Ricciotti Garibaldi, egli dice, è un agente fascista.

— Non è vero, interrompe con energia Garibaldi.

— Lo ha riconosciuto lui stesso! — prosegue il commissario.

Garibaldi interviene citando vari documenti, poi si lagna del modo con cui fu trattato dalla Sûreté Générale. Il commissario Benoit dice che le affermazioni di Ricciotti non sono vere. L'avv. Torres si indugia a stabilire le relazioni di Ricciotti Garibaldi con Sala e La Polla. L'avvocato Thaon legge una deposizione di Ricciotti Garibaldi secondo la quale ... 600.000 lire da questi ricevute da Sala ... il colonnello Macia da molto tempo era al corrente del complotto. Si discute infine sulla detenzione di Garibaldi che i suoi difensori trovano arbitraria, e ciò provoca un nuovo intervento di Ricciotti. Infatti si è fatto tardi, e il presidente rinvia il seguito dell'udienza a domani.

La morte di D. Comparetti

Firenze, 20, notte.

La scorsa notte è morto nel proprio domicilio di via Lamarmora, al numero 20, l'illustre umanista e filologo senatore Domenico Comparetti. Era nato a Roma nel 1835.

Il padre, che era stato soldato del primo Napoleone e prigioniero degli inglesi, avrebbe voluto che il figlio nutrisse sentimenti guerrieri ma il Comparetti non volle saperne. La sua passione era per gli studi. Studiò a Roma al Collegio di Sant'Apollinare. Il primo indirizzo della sua cultura fu scientifico e non letterario, tantochè entrò all'Università di Roma e si laureò in scienze naturali e matematiche. Successivamente si dedicò allo studio delle lingue orientali. E le riviste incominciarono ad ospitare i suoi scritti, fra cui due saggi sui discorsi d'Iperide e sull'annalista Liciniano, documenti di profondissima dottrina. Successivamente fu insegnante di lingua e letteratura greca alla Università di Pisa e fu poi chiamato ad insegnare letteratura greca nell'Ateneo fiorentino. Le sue pubblicazioni sono davvero formidabili e solo se ne potrebbe dare un sunto. In esse domina il «Virgilio nel medioevo» il quale assume una importanza grandissima e onora gli studi italiani. Il Comparetti era accademico dei Lincei, membro di tutte le maggiori Accademie e Società storiche e letterarie di tutte le Nazioni.

L'ergastolo ad un anormale
che aveva ucciso il padre e ferito la matrigna

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 20, notte.

I giurati berlinesi hanno condannato all'ergastolo un giovane ventottenne, Federico Bieli, il quale uccise il padre e ferì gravemente la matrigna con un'arma da fuoco. Il caso di questo sciagurato è assai singolare e ricorda molto quello narrato da un novelliere tedesco, Leonardo Frank, il quale in una sua novella descrive un anormale, un balbuziente, il quale dall'infelicità che gli deriva da questa imperfezione, è alla fine indotto all'omicidio. Vi è qualche cosa di analogo nel caso del Bieli. La sua infanzia fu contristata dal disprezzo in cui fu tenuto per la sua balbuzie: aveva cinque anni quando il padre lo minacciò di privarlo di ogni dono natalizio se non avesse cessato di balbettare. Quest'impressione della prima infanzia lasciò traccie indelebili nella mente del Bieli. Restò sino a 28 anni in famiglia. Poscia si allontanò, poichè il padre lo aveva schiaffeggiato un giorno non avendo voluto ubbidirgli. Dopo avere lavorato in alcuni opifici ritornò a casa improvvisamente e si sedette a mensa. Il mattino dopo compiva il delitto. Dopo il parricidio egli tentò di fare giustizia di se stesso, ma per un vero miracolo la ferita non fu mortale. I giurati hanno escluso che il delitto fosse premeditato. Tuttavia la condanna fu molto severa. Fu negata la richiesta di ricovero del Bieli in un asilo di alienati per tenerlo in osservazione. Il vero motivo che trascinò il Bieli al delitto è rimasto oscuro.

Va per uccidere il marito e ammazza un innocente

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 20, notte.

«Ho trovato mio marito insieme ad un'altra donna». Per questo motivo, una moglie gelosa ha involontariamente ucciso un uomo che nei dispiaceri coniugali di lei non entrava per nulla. L'ostessa berlinese protagonista della breve tragedia abbandonò ieri sera bruscamente il banco del suo esercizio e brandendo una pistola uscì eccitatissima, gridando: «Se trovo mio marito con un'altra donna, gli sparo». Trovò infatti il coniuge seduto colla rivale al tavolino di un vicino caffè, ma si accontentò di insultarli — colla rivoltella in pugno — di tornare immediatamente a casa. Senza aspettarlo, essa rientrava subito dopo nella propria trattoria, apostrofando con concitate parole ai pochi clienti presenti il risultato della sua spedizione, e gettando sulla tavola intorno alla quale essi sedevano l'arma sino allora impugnata. Per l'urto partì disgraziatamente dalla rivoltella un colpo che passò il cuore di uno dei commensali e lo fece cadere fulminato. La sciagurata, colta da convulsioni alla vista delle fatali conseguenze del suo gesto, fu dovuta trasportare all'ospedale dalla forza pubblica accorsa per arrestarla.

CRONACA

Vuole ammazzare il cane e uccide il guardacaccia

La tenenza dei carabinieri di Orbassano ha ordinato ieri la traduzione alle carceri di Torino del meccanico Antonio Gribaudi, di anni 28, residente in Orbassano, che nel pomeriggio del giorno precedente si è reso colpevole, sia pure involontariamente, della morte del guardacaccia Francesco Cresti. Si tratta della singolare, tragica avventura di un uomo che non ha avuto il coraggio di disfarsi di un cane, e che ha visto abbattersi ai suoi piedi, colpito dalla stessa arma che non aveva voluto rivolgere contro la bestia, l'amico al quale si era accompagnato per ammazzare l'animale.

Il Gribaudi, meccanico alle dipendenze della «Fiat», dimora in Orbassano in un vecchio casolare diroccato, la custodia del quale era affidata durante il giorno ad un grosso cane da guardia. Da qualche tempo in qua, però, il fedele guardiano di un tempo era diventato mordace, e mostrava le zanne anche al suo padrone. Il Gribaudi, impressionato da certi episodi che potevano essere interpretati come sintomi di vera e propria idrofobia incominciò a pensare alla necessità di sbarazzarsi del cane. E si accordò infine col guardacaccia Francesco Cresti, che di buon grado si impegnò a dargli man forte nell'operazione.

Il Gribaudi e il Cresti si ritrovarono infatti il giorno dopo: misero il guinzaglio al cane, e si inoltrarono nei boschi, sinchè raggiunsero la sponda sinistra della Stura. Qui giunti il guardacaccia consegnò all'amico la rivoltella d'ordinanza, perchè questi ne facesse immediatamente uso. Ma siccome il Gribaudi esitava, come se gli mancasse l'animo, propose di legare il cane a un tronco d'albero per poterlo così bersagliare senza pericolo. La proposta non dispiacque al proprietario del cane, e il Cresti si accingeva appunto a tradurla in atto, quando fu colpito all'addome da un colpo di pistola. Il Gribaudi, che pensava forse alla misera fine della sua bestia, aveva fatto scattare inavvertitamente l'arma che il guardacaccia gli aveva affidata, ferendo così l'amico!

Terrorizzato dalla vista del Cresti boccheggiante, il Gribaudi si diede di corsa la strada percorsa e si recò immediatamente alla tenenza dei carabinieri per denunziare il fatto e costituirsi. Da Orbassano un gruppo di volonterosi, guidati dai carabinieri, si recavano subito sul luogo per portare le prime cure al ferito. Il disgraziato moriva però poco dopo, durante il trasporto all'ospedale di Orbassano.

BOLLETTINO METEORICO

19 gennaio 1927.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	10	7	piove	
Milano	8	5	»	
Genova	9	5	coperto	agitato
Venezia	8	5	piove	grosso
Firenze	10	7	coperto	
Ancona	11	5	piove	agitato
Bologna	7	4	coperto	
Napoli	14	7	»	legg. m.
Taranto	15	10	»	agitato
Palermo	15	6	»	mosso
Catania	16	8	»	agitato
Cagliari	13	8	tempestoso	»
Messina	17	8	coperto	»
Trieste	9	6	coperto	agitato
Trento	4	1	»	
Fiume	11	4	»	legg. m.
Bari	14	6	»	mosso
S. Remo	15	13	piove	

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 5 Minima + 1

La giornata di ieri: Variabile.

La stazione Bardelli ci comunica: Pressione barometrica, ore 9: 722. Temperatura massima del giorno 19 al 20 ... Temp. minima della notte dal 19 al 20 — 2,5

Il processo per la truffa dei 7 milioni

Genova, 20, notte.

L'udienza di oggi nel processo per truffa e falso che si sta svolgendo al nostro Tribunale penale si è aperta con l'interrogatorio del principale imputato, il romano Segreto. Egli dice di essere innocente e si difende affermando che tutto ciò che riguarda la falsificazione di documenti è stato compiuto dai due spedizionieri di Genova e dice che non gli consta assolutamente che sia partita meno merce di quella inviata da lui da Roma. Alla contestazione del presidente che nella polizza di assicurazione era stata inclusa la clausola «valga o non valga», vale a dire che l'assicurazione era tenuta a pagare l'importo totale dichiarato anche se si riscontrava che la merce valeva meno, egli dice che la clausola era stata messa per il rischio del viaggio marittimo. Anche il Silvetti, altro imputato maggiore, si dichiara innocente ed a suo discarico dice che delle operazioni si era occupato solamente il Segreto. Sono poi uditi gli altri imputati spedizionieri genovesi. Al capo di essi, Taglioni viene contestato perchè i bollettini falsi recavano la firma di una guardia di Finanza inesistente e di un'altra guardia che prestava servizio ad una barriera doganale diversa da quella dove transitava la merce. Ma su di ciò egli non dà spiegazioni esaurienti. Altri due spedizionieri, Tendibene e Santamaria, si scagionano dicendo che loro avevano eseguito puramente gli ordini del Taglioni. Si è poi iniziata l'escussione dei testi: sono stati sentiti i due ispettori di dogana che condussero l'inchiesta e scoprirono i falsi delle bollette doganali, ciò che permise l'organizzazione dell'ingente truffa.

Essi illustrano il modo col quale vennero a capo della faccenda e come la ditta Segreto e Silvetti potè appropriarsi dei sette milioni. L'udienza è quindi rinviata a domani.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Morbo crudele, violentemente in pochi giorni strappava all'adorazione degli infelici genitori, malgrado ogni cura della Scienza, la sera del 19 corrente, l'angioletto

FRANCA TRUCHETTI
di mesi 20

Annientati dal nuovo dolore, ne dànno lo straziante annunzio: il papà Ing. **Giovanni Truchetti**; la mamma **Silvia Truchetti-Romana**; la nonna **Stefanina Avondo** ved. **Romana**; gli zii **Francesco Romana, Gemma Romana, Luigi e Clara Truchetti**, colonnello **Franco Bertini** Addetto Militare R. Legazione di Praga, i prozii, cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Forno Rivara, Sabato 22 corr., ore 9, indi la cara Salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia in Rivarolo Canavese.

Non si mandano partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Forno Rivara, 20 Gennaio 1927.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stabilimento Ital.

Gli Impiegati e Maestranze della Ditta **B. Truchetti** del Cav. Ing. **Giovanni Truchetti** partecipano, addolorati, la perdita dell'angioletto

FRANCA TRUCHETTI

unica figlia del loro Principale.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stabilimento Ital.

La Società Coop. di M. S. C.mo fra Impiegati e Operai dello Stab. **B. Truchetti** dà il doloroso annunzio della perdita dell'angioletto

FRANCA TRUCHETTI

unica figlia del Cav. Ing. **Giovanni**, suo Presidente onorario e benefattore.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stabilimento Ital.

Il **Consiglio d'Amministrazione** ed il **Personale** della **Banca Canavesana** partecipano con vivo dolore l'immatura perdita di

FRANCA TRUCHETTI

bambina adorata del loro Vice-Presidente Ing. Cav. Giovanni Truchetti. (11023

Stamane, alle ore 4, dopo breve malattia, mancava all'affetto dei suoi cari, l'anima buona di

ELIA MADDALENA
Ved. GORGELLINO

Desolati, ne dànno il triste annunzio: i figli **Francesco, Marianna, Annetta** ved. **Lamberti** col figlio **Agostino, Maria, Lina**; le sorelle **Orsola** e **Antonietta**; i cognati, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Sabato 22 corrente, alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinta, via Carlo Alberto, 31.

Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno unirsi alla mesta cerimonia.

Torino, 20 Gennaio 1927.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri, dopo lunghe sofferenze, santamente come visse, rendeva la sua bell'anima a Dio

CARLO GIANOTTI
già Capo Contabile della Società Mutua Reale Incendi

Ne dànno costernati il triste annunzio la desolata moglie **Matilde Barberis**, i cognati, le cognate, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato 22 corr. alle ore 14,30, partendo da via Palmieri N. 54. — Si ringrazia fin d'ora quanti vorranno intervenire al mesto accompagnamento.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Vivamente commossi della grande e spontanea dimostrazione di stima e di affetto data al loro indimenticabile Estinto

Ing. Giacinto Prandi

i congiunti ed i parenti tutti ringraziano le cortesi persone, gli Enti, le Rappresentanze che vollero partecipare alle estreme onoranze. Un grazie speciale porgono al Comune, alle Scuole ed alla Popolazione di Sale delle Langhe.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Matilde Corinaldi Lattes

moriva repentinamente in Genova mercoledì notte.

Piangono la Santa donna il marito **Cesare**; i figli **Riccardo** colla moglie **Margherita Levi**; **Eletta** col marito **Mario Colombo**, **Renza** ved. **Cohen**, coi diletti nipotini **Lia, Mirella, Corrado, Donatella Corinaldi**; **Elena** e **Marcella Colombo**; la sorella, i cognati, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali seguiranno, secondo il desiderio della cara Estinta, modesti e senza fiori, il 21 corr. alle ore 14,30, dall'abitazione Piazza Carlo Felice, N. 6.

Torino, 20 Gennaio 1927. (856

La **Società in Accomandita Ing. S. R. De Cardenas & C. Succ. della Ditta Ing. Alberto Cohen** ha il dolore di partecipare la morte della Signora

Matilde Corinaldi Lattes

Madre della propria Socia Sig.a Renza Corinaldi ved. Cohen.

Torino, 20 gennaio 1927.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il Consiglio d'Amministrazione ed il Collegio Sindacale della Società Anonima Vinicola Italiana **Florio & C.** di Torino, partecipa con vivo dolore la morte della Signora

Matilde Corinaldi Lattes

Consorte dilettissima del proprio Presidente Cav. di Gr. Cr. **Cesare Corinaldi**, avvenuta improvvisamente a Genova la notte del 19 corr., dopo breve malattia. (857

La Direzione, gli Impiegati e gli Operai della Società Anonima Vinicola Italiana **Florio & C.** di Torino, annunciano con dolore la morte della Signora

Matilde Corinaldi Lattes

moglie affettuosa del proprio Presidente Cav. di Gr. Cr. **Cesare Corinaldi**, avvenuta improvvisamente la notte del 19 corrente. (858

Il Consiglio d'Amministrazione ed il Collegio Sindacale della S. A. **Davide Rossi & Figlio** - Torinese Conserve Alimentari - ha il dolore di partecipare la morte della Signora

Matilde Corinaldi Lattes

consorte del suo amatissimo Presidente Cav. di Gr. Cr. **Cesare Corinaldi**, avvenuta improvvisamente a Genova la notte del 19 corrente. (855

La **Soc. Anon. Distillerie Italiane - Milano** annunzia con profondo dolore la perdita della Signora

Matilde Corinaldi-Lattes

consorte del Cav. di Gran Croce Cesare Corinaldi, suo dirigente per l'Agenzia di Torino. (A

Gli **Impiegati** e **Dipendenti** delle **Distillerie Italiane** - Agenzia di Torino - partecipano con profondo dolore la perdita della Signora

Matilde Corinaldi-Lattes

consorte del loro amato dirigente Cav. di Gran Croce Cesare Corinaldi. (A

La **Soc. Anon. Produttori Alcool di Milano** annuncia con profondo dolore la perdita della Signora

Matilde Corinaldi-Lattes

consorte del Cav. di Gran Croce Cesare Corinaldi, suo Agente per il Piemonte. (A

Giovedì, alle ore 13,30 dopo lunghe sofferenze, serenamente mancava all'affetto ed alle cure dei suoi cari, la cara esistenza di

Erminia Nano ved. Buggino
d'anni 70

Costernati, ne dànno il doloroso annunzio: il marito **Giuseppe Nano**;
i figli: **Ferdinando** colla moglie e figli;
Pierino colla moglie e bambine;
Alessandro;
la sorella **Elena** ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Pinerolo, Domenica 23 corrente, alle ore 9, partendo dall'abitazione Viale Conte di Torino, 6.

Pinerolo, 20 Gennaio 1927. (852

Le Famiglie **Foa** e **Gallico**, commosse per la grande dimostrazione d'affetto tributata al loro caro

ENRICO

riconoscenti ringraziano quanti parenti, amici, colleghi d'ufficio vollero accompagnare la cara Salma all'estrema dimora e segnatamente la Direzione dell'Istituto di Credito per le Cooperative, la Spett. Cooperativa Selciatori, la Spett. Cooperativa Decoratori, che con gentile omaggio di fiori vollero onorarne la memoria.

Torino, 20 Gennaio 1927.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri